quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 18 luglio 1978

Finalmente decisa la chiusura della SLOI di Trento

Decretata la chiusura della Sloi di Trento, la fabbrica esplosa nei giorni scorsi, dopo un incontro sollecitato da Dp, Lc e Psi, oltre ai sindacati e ai comitati di quartiere. In un «vertice» di esperti e autorità (al quale non sono stati ammessi i giornalisti) sembra che si cerchi comunque di evitare di andare in fondo all'accertamento delle responsabilità e dei pericoli tutt'ora esistenti. Sembra infatti tutt'altro da escludere l'infiltrazione di soda caustica nelle falde acquifere di alcune sorgenti della zona. (vedi articolo a pagina tre).

Loro non sottoscrivono

Andreotti, Carter, Schmidt e Giscard d'Estaing in foto di gruppo.

Contratti e Mezzogiorno

di Mario Raffa

Gli scioperi dei giorni scorsi, con gli elementi che da essi emergono, ci spingono a riflettere sulla nuova situazione che si va determinando soprattutto nel Mezzogiorno.

Questi scioperi - così come sono stati preparati e per il modo in cui si sono svolti - fanno capire il tentativo del sindacato di recuperare una sua credibilità nel rapporto con i lavoratori. Prevalente è stata la presenza in piazza dei lavoratori delle piccole e medie fabbriche colpite dai licenziamenti, dalla cassa integrazione. Limitate le delegazioni degli operai delle grandi fabbriche.

Nella manifestazione di Napoli, vi erano addirittura contemporaneamente tre cortei: i paramedici, i disoccupati organizzati, quello sindacale. Questi dati rivelano come il tentativo del sindacato riguarda un recupero del rapporto con gli occupati senza per altro apportare nessuna correzione ai suoi indirizzi attuali. Si delinea, qualora questo disegno abbia a prevalere, una linea sui contratti che di fatto sceglie gli obiettivi interni alle varie categorie. Questo porta all'isolamento delle lotte e alla possibile crescita della separazione fra classe operaia impegnata nei contratti e gli altri settori proletari.

Fare i contratti significa, in questa realtà, non solo ripresa delle lotte ma la messa in moto di una linea che consenta di muoversi contemporaneamente su alcuni obiettivi.

Ripresa generalizzata di un fronte di lotte che veda come protagonisti i diversi settori sociali, che abbia come elemento caratterizzante una linea di ricomposizione tra occupati stabili, precari e disoccupati, che metta in discussione non solo l'attuale quadro istituzionale ma soprattutto si misuri sul terreno della nuova organizzazione del lavoro.

Non c'è alternativa. La ripresa generalizzata delle lotte operaie, se accompagnata dalla ricomposizione degli strati sociali colpiti dalla crisi, può diventare un terreno fondamentale entro il quale far crescere l'alleanza tra i settori occupati e quelli proletari in generale e può essere abbattuta la contrapposizione occupazione-salario mobilità-qualifiche.

Costruire questa linea nel mezzogiorno significa far risaltare il dato politico dell'intreccio tra decentramento e nuova organizzazione del lavoro in fabbrica, tra strati marginali e classe operaia, tra nuove aree di consumo [agricoltura e territorio] e nuove aree produttive [energia, tecnologia speciale]. La battaglia del rinnovo contrattuale diventa prioritaria, a partire dalla consapevolezza che questo rinnovo riguarda non una parte limitata della popolazione meridionale, non un momento di resistenza individuale o di particolari settori, ma su questo rinnovo si gioca l'organizzazione e lo sviluppo di una resistenza collettiva e la costruzione di una linea offensiva al disegno padronale e governativo. Costruire dunque una linea offensiva, qui nel mezzogiorno, significa opposizione al sistema di potere dominante, che nella gestione della crisi tenta di giocare un ruolo di recupero della sua centralità nel riassetto del mezzogiorno, significa far diventare momenti unificanti della lotta di classe a difesa degli occupati, la lotta contro il lavoro nero, contro la riduzione e la produttivizzazione della spesa pubblica e fare in modo che la classe operaia dei grandi centri come così quella dei piccoli centri e dei disoccupati e dei braccianti sia unita in un processo di ricomposizione di classe.

Concluso a Bonn il vertice economico dei maggiori paesi industrializzati

I «sette» hanno deciso chi sono i capri espiatori da immolare sull'altare della cooperazione

Crescita economica, occupazione, inflazione, stabilità monetaria, problema dell'energia paesi in via di sviluppo: questi i temi sul tappeto nell'incontro tra i 7 capi di Stato (Carter, Schmidt, Giscard d'Estaing, Andreotti, Callaghan, Trudeau, Fukuda)

BONN Si è concluso il vertice economico dei sette maggiori paesi industrializzati dell'area occidentale iniziato domenica con la partecipazione del Presidente Carter, del rappresentante della Comunità Schmidt, del francese Giscard d'Estaing, e dei primi ministri Andreotti, Callaghan, Trudeau e Takeo Fukuda, in rappresentanza della Cee di Brema del 6-7 luglio scorso e dell'incontro del Gatt per definire le politiche commerciali, monetarie, finanziarie, comuni.

Superate le iniziali incertezze e le divergenze tra Germania Federale, Stati Uniti e Giappone in tema di crescita economica e di ruolo dei tre paesi nel contesto mondiale, e le fratture tutte interne ai componenti della stessa Cee, la debole posizione dell'Italia a fronte delle strategie comuni di Rft e Francia, già domenica sera Schmidt aveva diffuso un inatteso comunicato stampa, confermando la prospettiva di una intesa dopo gli iniziali raffreddamenti.

Tuttavia è difficile valutare fino in fondo il risvolto concreto di tali affermazioni, che paiono piuttosto un decalogo di buone intenzioni per rassicurare i partners e suscitare un clima internazionale ed americano più favorevole nei confronti del vertice.

Ci è parsa importante tale premessa alla presentazione delle decisioni prese a Bonn, per comprendere meglio la chiave di lettura di tali provvedimenti, senza cadere nel gioco di chi, per anni, ha orchestrato successivamente le politiche keynesiane, i programmi di ricostruzione post-bellica, le forme di aiuto e di assistenza ai paesi sottosviluppati, i rapporti di dipendenza internazionali e i processi di accumulazione, per ritrovarsi poi incapace di rispondere alla crisi di produzione e di egemonia al tempo stesso senza acuire le conflittualità generate in precedenza. E le responsabilità dell'attuale stato di cose non sono meccanicamente riconducibili alla sola politica statunitense, come Germania e settori della borghesia illuminata vorrebbero far credere; di questi Stati Uniti che oggi, pur di continuare a svolgere il proprio ruolo scaricandone su altri le responsabilità, giungono perfino ad approvare l'«eurocomunismo» e a guardare benevolmente ai sindacati europei»

I punti discussi a Bonn nei giorni scorsi, ed in maniera ufficiale, sono i seguenti:

Crescita economica, occupazione, inflazione imputati di essere i responsabili dell'attuale instabilità economica per il loro forte deficit commerciale dovuto alle importazioni massicce di petrolio, e non solo al loro forte indebitamento verso la Germania ed il Giappone, esportatori primi, gli Usa dovranno contenere i loro attuali consumi energetici e stabilizzare il dollaro, intraprendendo uno sviluppo concorde agli altri paesi (Rft e Giappone) e non-inflazionistico. Italia e Gran Bretagna dovranno controllare, al contrario, il loro ritmo di crescita, seppur in chiave non-deflazionistica, come ha ribadito Andreotti, notificando i contenuti del Piano Pandolfi di taglio della spesa pubblica, finora non illustrato in Italia. Secondo la teoria dello «sviluppo concertato» ogni passo dovrà contribuire alla ripresa comune, mantenendo parallelamente aperte le proprie frontiere ai prodotti esteri (Giappone).

Lo stesso discorso vale per **l'energia,** le cui fonti di approvvigionamento andranno diversificate (carbone, nucleare), anche in considerazione del rinvio del piano energetico di Carter e dei prossimi approvvigionamenti di uranio alla Cee.

La ricerca di una **stabilità monetaria,** dopo gli accordi intereuropei, si è accentrata soprattutto sulla definizione di un piano antitetico al «blocco del dollaro», che sta creando forti difficoltà al commercio internazionale, per costringere gli Usa a rivedere la loro politica economica e gli europei a controllare inflazione e crescita salariale interna.

L'espansione del commercio mondiale, funzionale al ruolo trainante di Germania, Giappone e Stati Uniti, obiettivo degli scorsi quarantuno mesi di trattative tra i paesi dell'Ocde, è parso più un pretesto delle economie forti ad espandere i propri mercati, e dei paesi deboli per crearsi una domanda estera a sostegno della ripresa, che quindi procederà ancora una volta a spese del mercato interno e della

segue a pag. 8

Paola Elia

A pagina 8

Una risposta a Lama: quale crisi per quali contratti, intervento del segretario Flm Lettieri

La rivolta nel carcere di Salerno: liberati gli ostaggi

Positiva conclusione della drammatica vicenda: al termine della trattativa i detenuti accettano di liberare gli otto ostaggi e di essere trasferiti in altre carceri - Ma le cause della rivolta rimangono inalterate

La vicenda della rivolta [inizialmente tentativo di evasione] nel carcere di Salerno si è conclusa senza spargimento di sangue. Autorità pubbliche e grande stampa di informazione adesso potranno ripetere il solito discorso sulla puntualità con cui, all'inizio di ogni estate, la temperatura politica e sociale - e non solo quella atmosferica - all'interno delle carceri diventa rovente.

Questi straordinari commentatori però non spiegheranno neppure stavolta perchè *questa puntualità,* perchè *queste violente forme di protesta. Al massimo qualcuno accennerà al fatto che la riforma carceraria continua, dopo anni, a restare lettera morta; qualcuno [la «sinistra» al governo?] magari oserà affermare che esiste una volontà politica che si oppone all'attuazione di quello straccio di riforma.*

Nessuno, di questo siamo sicuri, chiederà però che i responsabili dei ritardi, delle mancate attuazioni, si assuma fino in fondo le sue responsabilità. Nessuno, vedrete, dirà che il ministro Bonifacio farebbe meglio ad andarsene. E così via, sino alla prossima rivolta. La conclusione politica di tutto questo è addirittura troppo scontata; i lettori sono in grado di esprimere una valutazione politica più che adeguata.

Stavolta, dicevamo, è andata a finire bene: gli ostaggi sono stati liberati, i detenuti [assistiti dall'avvocato Saverio Senese] hanno accettato di essere trasferiti in carceri diversi. Nel servizio del nostro corrispondente da Salerno, Umberto La Catena, le ultime fasi della trattativa.

SALERNO — 17 giugno. Le trattative per il rilascio di 8 agenti di custodia presi in ostaggio da 4 detenuti in attesa di processo a Salerno, sembrano avviarsi verso una svolta positiva. Se ad accompagnarli saranno i loro avvocati difensori, i quattro carcerati - che provengono dalle carceri speciali di Fossombrone e dell'Asinara - si dicono disponibili ad accettare la proposta del magistrato Buondonno: la promessa cioè di farli trasferire in cambio del rilascio degli ostaggi. I quattro detenuti sono i fratelli Salvatore e Giuseppe Sansone, imputati per il sequestro del notaio Garrasi, oltre a Aralti e Sorrentino in attesa del processo di appello per una rapina ad una banca. La rivolta - che ha coinvolto passivamente anche altri 15 detenuti - è scoppiata alle 22 di ieri sera con un tentativo di evasione «sventato» all'ultimo momento». Il carcere di Salerno è dislocato in un convento benedettino del 1.200: ospita circa 400 detenuti, quando al massimo ne potrebbe tenere 180. Nei giorni scorsi c'era stato lo sciopero della fame che aveva visto una partecipazione compatta dei carcerati: gli obiettivi riguardavano la riforma carceraria e le condizioni all'interno del carcere (vitto pessimo); inoltre veniva sollecitato lo svolgimento dei processi. Come già sta avvenendo, l'azione disperata dei 4 detenuti servirà solo a dare alla stampa di regime ed ai mezzi di comunicazione di massa il pretesto per chiedere nuove misure repressive e ad alzare un polverone sui concreti problemi dei carcerati. Infatti, già ora nei resoconti «drammatici» dei giornali locali e dei notiziari della radio non si fa più minimamente cenno nè alle condizioni disumane in cui stanno i carcerati a Salerno, nè allo sciopero della fame da loro attuato. Anche le voci fatte circolare sulle richieste di visita e sulla scarcerazione di detenuti di altre carceri fatte dai quattro dovrebbe servire a questo scopo: a mascherare, creando un clima ad arte, il reale motivo dell'azione dei quattro: il terrore di dover tornare nelle carceri speciali dell'Asinara e di Fossombrone. Se fossero vere queste richieste, non si riesce a capire come mai, poche ore dopo, i

segue a pag. 8

Lettera aperta di Democrazia Proletaria

Alcune proposte per l'agricoltura

Lettera aperta di Dp a Giuseppe Avolio, Presidente della Confederazione Italiana coltivatori.

Caro compagno Avolio,

nel mentre accettiamo il tuo invito a partecipare e a dare il nostro contributo alla manifestazione nazionale contadina che domani si terrà a Roma, sentiamo però il dovere di lavorare per la chiarezza. All'interno di una grave situazione sociale che ci preoccupa, le scelte che si operano nel settore agricolo assumono oggi grande rilevanza.

Siamo convinti che non è più possibile una generica rivendicazione di sostegno all'agricoltura, si tratta invece di scegliere tra una linea in atto di vera controriforma agraria, ammantata di efficientismo, che ha prima di tutto un chiaro segno anticontadino e antimeridionalista e una linea invece che tenda ad unire il mondo contadino, il bracciantato, le zone povere del vasto meridione rurale, i giovani disoccupati, in una lotta capace di finalizzare la politica agraria a grandi obiettivi sociali ed economici di occupazione, di recupero degli squilibri, di risoluzione di una «crisi alimentare» italiana che in gran parte coincide con la «crisi contadina». La razionalizzazione capitalistica che da anni va avanti nelle campagne italiane infatti aggrava i nostri problemi economici mentre rende più esplosivi i problemi sociali. Il produttivismo capitalistico in agricoltura, selettivo e concentrato, non a caso coincide con la stagnazione del settore agricolo, in quanto i presunti vantaggi della cosiddetta efficienza non compensano la distruzione di forze produttive contadine che essa provoca.

Così, mentre continua ad aggravarsi il deficit agricolo-alimentare del nostro paese, la razionalizzazione aggrava i problemi dell'occupazione riducendo il lavoro bracciantile, espellendo lavoro contadino, e proprio mentre verso l'agricoltura ripiega una crescente domanda di lavoro.

In questa situazione la politica agraria del Governo Andreotti ci sembra inaccettabile, grave e da combattere.

La ripresa, dopo anni di latitanza, di una politica di intervento in agricoltura, ispirata insieme ad un esasperato efficientismo e al contenimento della spesa pubblica, è sfociata da una parte nella cosiddetta «legge quadrifoglio», rigidamente indirizzata a finanziare le imprese «forti» dei settori agricoli «forti» e concentrati nelle aree territoriali «forti»; dall'altra parte porta verso la ipotizzata riforma del sistema previdenziale che mira a togliere il sostegno di una pur iniqua e distorta assistenza al mondo rurale debole e marginale, che rischia di venire contemporaneamente escluso dall'intervento economico e privato di tutela sociale.

È dentro questa logica, a nostro avviso, che si colloca il disegno di legge, concordato tra i partiti di governo, sulla cosidetta riforma dei patti agrari che da una parte taglia fuori gran parte delle imprese a colonia e a mezzadria, soprattutto del Sud (in nome sempre della «efficienza aziendale») e dall'altra parte modifica in alto i canoni di affitto favorendo la rendita fondiaria in nome del cosidetto «libero mercato».

L'ispirazione «controriformatrice» dell'indirizzo di governo lo cogliamo poi negli incredibili contenuti del disegno di legge sul recupero delle terre incolte già approvato alla Camera. Qui, facendo un passo indietro rispetto agli stessi decreti Gullo, si frustano e si distruggono i movimenti dei giovani verso una gestione associata della terra, per riaffermare invece i diritti della proprietà assenteista che, con la formale presentazione di un suo «piano» di riutilizzazione delle terre può difendersi dalla pressione sociale verso il lavoro e la produzione.

Su indirizzi di politica agraria di questo tipo, caro Avolio, non possono esserci reticenze. Un generico appello ad accelerare i tempi dell'intervento governativo che non entri nel merito delle alternative che stanno sul tappeto può addirittura configurarsi co-

segue a pag. 8

Democrazia Proletaria

Mercoledì «vertice» sull'amnistia

Per la Dc l'amnistia anche per i corrotti

ROMA Mercoledì si terrà al Ministero di Grazia e Giustizia la riunione decisiva sulla questione dell'adozione del provvedimento di amnistia e d'indulto. Poi, se verrà trovato un accordo, il Consiglio dei ministri già fissato per la giornata di venerdì dovrebbe emettere il relativo provvedimento.

Negli ultimi giorni è emerso come, sul punto dell'inclusione o meno nell'amnistia dei reati contro la pubblica amministrazione, i partiti erano divisi. La Dc aveva rimesso in discussione l'esclusione dal provvedimento dei tantissimi reati - che vanno dall'art. 314 all'art. 385 del C.P. - che prevedono una pena entro i tre anni di reclusione e che riguardano il ventaglio di reati e illeciti vari contro la pubblica amministrazione. In particolare il discorso riguarda l'art. 318 in cui rientrano numerosi scandali come l'affare Lockheed, quello dei petroli e quello dell'Anas: la Dc vorrebbe includerlo tra i reati beneficiari dell'amnistia, gli altri partiti no. È però assai probabile che i cinque partiti della maggioranza troveranno il solito compromesso in cui ci sia spazio per 'salvare il salvabile'.

Si parla, a questo riguardo dell'esclusione dal provvedimento d'amnistia della posizione dei ministri coinvolti nei reati di corruzione in atti d'ufficio in quanto essi sono sottoposti ad una normativa speciale (prima la Commissione inquirente, poi la Corte Costituzionale). Con questo meccanismo è tuttavia fortemente probabile che siano i 'laici' che sono sottoposti ad un procedimento speciale (Arcaini, Fanali, Crociani e i due fratelli Lefebvre che possano diventare beneficiari dell'amnistia!

Come abbiamo già scritto con tutta probabilità mercoledì prossimo si svolgerà l'ennesimo rito dei patteggiamento del 'io ti do solo se tu in cambio mi dai' alla faccia del Parlamento, ma soprattutto dei diritti destinatari del provvedimento: i carcerati, che chiedono da anni l'amnistia. È anche da mettere tra le probabilità quella che la Dc, in caso di non riuscita di un'intesa ne approfitti per rinviare all'autunno tutto quanto, giocando al tanto peggio tanto meglio proprio su quello che per tutti i partiti è sempre stato il motivo principale della concessione dell'amnistia e cioè il sovraffollamento delle carceri.

Quando all'opposizione di sinistra rappresentata in parlamento da Democrazia Proletaria, oltre al ribadimento che con l'amnistia si devono tenere in conto innanzitutto le condizioni dei detenuti, 2/3 dei quali in attesa di giudizio, si contesta il contenuto della proposta di amnistia in discussione tra i partiti della maggioranza. Un provvedimento assai limitato (amnistia fino ai reati il cui massimo è tre anni) che mira oltretutto a continuare la pratica di discriminazione e di divisione tra detenuti. Dp, già con una sua proposta di legge del 19 luglio '77, formuiò le caratteristiche del provvedimento d'amnistia. La concessione del beneficio, secondo Dp, dovrebbe arrivare a includere i reati per cui è prevista una reclusione *«non superiore nel massimo, a cinque anni e, per quanto riguarda le pene pecuniarie non superiore a due milioni, escludendo dal provvedimento una serie di reati contemplati negli art. che trattano della corruzione, del peculato e di altri concernenti l'adulterazione e il commercio di sostanze alimentari»*. Per ciò che riguarda l'indulto la proposta di Dp contempla la concessione del beneficio *«non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a due milioni per quelle pecuniarie». Arrivando ad un indulto fino a quattro anni per i minori di diciott'anni e superiori a settanta.*

Di corsa e senza discussione l'equo canone torna alla Camera

Riprendono le votazioni in aula, ma è già decisa l'approvazione finale entro giovedì Poi la legge passerà in Senato che deve approvarla entro il 31 luglio, giorno in cui scade il blocco dei fitti - Dp ribadisce il suo impegno di opposizione

ROMA — Riprende stamattina alla Camera il dibattito sulla proposta di legge sull'Equo Canone. Questa mattina inizieranno le votazioni degli articoli, la discussione degli emendamenti; entro giovedì, secondo le intenzioni della maggioranza, la legge dovrebbe essere approvata dalla Camera e rinviata al Senato, questo per evitare un'ulteriore proroga del blocco dei fitti, blocco che scade il 31 luglio prossimo.

La proposta di legge sull'equo canone, ha una lunga storia; risale al 1936 il blocco dei canoni di affitto degli appartamenti e degli immobili in genere; dopo diversi ripensamenti, decisioni parziali, il blocco fu proseguito anche negli anni successivi.

Il problema di una «locazione» equa degli immobili è stato un problema a lungo discusso nel quadro politico e sociale italiano; più volte all'interno del Parlamento si è parlato di arrivare ad una regolamentazione, ma poi gli interessi capitalistici e il sistema politico hanno sempre impedito una qualsiasi risoluzione diversa da quella dell'alternarsi fra blocco dei fitti e aumenti indiscriminati. In Italia vige una sorta di doppio mercato in cui una parte degli affitti sono bloccati ed un'altra è a mercato libero. In particolare il mercato libero riguarda i locali uno negozio o magazzino.

La legge sull'equo canone, come abbiamo già denunciato da tempo, non risolve nessuno dei problemi emersi in Italia su questa questione; al contrario ne apre di nuovi, ben più gravi. In primo luogo la legge prevede l'annullamento del meccanismo di determinazione del canone sia per quanto riguarda la locazione in corso e quelle nuove per mezzo di tutta una serie di norme che permettono sempre al proprietario di sfrattare l'inquilino; ne ricordiamo solo alcune: la morosità per soli 10 giorni di ritardo, la necessità, del proprietario e dei suoi parenti fino al 4 grado, la ristrutturazione, ecc. L'equo canone inoltre non entra in vigore per quanto riguarda gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, e per gli immobili arredati, anche se per questo la legge, dopo un emendamento, prevederà norme precise riguardanti appunto «L'arredato».

L'inquilino, inoltre, al momento di affittare un immobile deve versare al proprietario 3 mensilità come deposito cauzionale; il proprietario non avrà l'obbligo di depositare in banca, vincolati, tali soldi. Questi tre punti, i più significativi nel senso peggiorativo, di questa legge, sono ora in votazione , appunto alla Camera.

Contro questa legge, contro i suoi meccanismi punitivi per gli inquilini, Dp ha presentato una relazione di minoranza in cui venivano contestati tutti gli lementi negativi della legge, così come veniva criticata l'impostazione di fondo. Il compagno Gorla ha letto la relazione di minoranza; al dibattito hanno partecipato, come presenti in aula circa, forse 10-15 persone, a riprova che questa legge verrà approvata, a meno di significativi «ribaltamenti di fronte», perchè ciò è stata deciso al di fuori del Parlamento, al di fuori del dibattito del paese reale. L'andamento di questo dibattito infatti, ha avuto significativi precedenti all'interno della speciale Commissione Fitti; alle argomentazioni portate avanti da Dp e radicali i partiti della maggioranza rispondevano di essere d'accordo sulla sostanza, ma di non poter accettare le modifiche proposte in quanto «tutto era già stato deciso fuori di lì».

Questa mattina, si vota, una votazione non solo falsata dall'assenza totale di dibattito con il paese reale, ma oltretutto completamente falsata negli stessi contenuti istituzionali, dall'assenza pressochè totale di dibattito allo stesso interno del Parlamento.

Dp e radicali presenteranno diversi emendamenti ai vari articoli, nonostante ormai sia chiaro che «i giochi sono già stati fatti» al di fuori dell'aula della Camera. Sarà poi l'applicazione di una legge simile che aprirà problemi gravissimi. Non ultimo di ordine pubblico; infatti secondo quanto dovrebbe avvenire dopo l'introduzione della legge, solo a Roma, ad esempio, vi dovranno essere ben 100 sfratti al giorno.

Ma è vero che sarà approvata in agosto la riforma dell'editoria?

Così è stato preannunciato da Andreotti, ma i dubbi sono molti - Il responsabile del Psdi per il settore convoca una riunione degli «esperti» dei partiti di governo

La lista dei provvedimenti che il Parlamento dovrebbe varare entro agosto, secondo quanto annunciato da Ingrao, è davvero impressionante. Tra le molte leggi dovrebbe essere approvata anche la riforma dell'editoria. È un anno che il governo ne annuncia il varo, è un anno che la trattativa tra partiti, editori e categorie professionali va per le lunghe. Poco credibile dunque che nello spazio di pochi giorni vengano d'un colpo superati tutti gli ostacoli che sin qui ne hanno impedito l'iter parlamentare. Forse proprio per questa sfiducia negli impegni assunti da Andreotti (e che Ingrao non poteva far altro che recepire) un esponente della direzione del Psdi, il prof. Puletti ieri ha (di sua iniziativa, ma a nome del suo partito) convocato una riunione degli esperti dei partiti della maggioranza per venerdì prossimo. Questo il testo del telegramma: «In considerazione dell'imminente promessa discussione parlamentare della legge per l'editoria, che il governo ritiene approvabile entro agosto, si giudica urgente una riunione dei responsabili dei partiti per questo settore. Il Psdi, a mio nome, indice la riunione presso la direzione venerdì 20 alle 17». Si tratta ora di verificare la reale consistenza della volontà politica dei partiti di governo di approvare una legge, che seppur contiene una serie di misure importanti per venire incontro alla grave crisi del settore. Ricordiamo che proprio nelle scorse settimane la federazione della stampa e il sindacato poligrafici avevano indetto alcune iniziative (per la verità non molto incisive) per sollecitare la riforma.

I maschi, come i dc, si possono convincere

Se si potesse paragonare il governo alla famiglia, il Pci sarebbe una donna un pò oppressa ma sulla strada dell'emancipazione e della parità e la Dc un marito un pò maschilista, erede di pregiudizi culturali arretrati, da convincere a una più «affettuosa cooperazione» con la propria partner.

Il discorso che Enrico Berlinguer ha tenuto domenica concludendo ad Arezzo il quinto festival delle donne del Pci è un'apoteosi dell'invito al convincimento, alla riforma morale, alla collaborazione. Parte dalle donne, si sposta sui rapporti di governo, la situazione politica, il terrorismo, il socialismo e i processi in Urss e poi torna alle donne. Ma lo fa con naturalezza e con un unico filo conduttore, non certo nuovo: la negazione della lotta, del conflitto, del rapporto di potere e di classe.

Vale tra un senso e l'altro, come tra una classe e l'altra, come tra un partito e l'altro, come tra governo e masse popolari. Vediamone con ordine i passaggi.

Il segretario del Pci ha esordito con una breve ma significativa analisi storica del movimento «emancipatore e liberatore» delle donne. I rapidi accenni alle «ristrette minoranze» del movimento femminista di inizio secolo e ai sacri padri Mrx Engels Lenin Gramsci e Togliatti come fautori della centralità della questione femminile non sono certamente casuali. Poi l'elenco delle conquiste fatte, divorzio, legge parità, e un accento particolare sull'ultima, la legge sull'aborto.

Berlinguer ha ribadito la definizione che il Pci dà dell'aborto. Non violenza sulla donna originata dalla violenza di una sessualità espropriata [definizione che sottintende l'ammissione esplicita di una contraddizione tra i sessi autonoma dalle contraddizioni sociali]. Non «diritto civile» che presuppone un rapporto privato e individuale della donna con l'aborto. L'aborto è invece «piaga sociale» definizione che sgancia dal rapporto di potere nella coppia e rimanda alla leggitimità di forme di controllo socaiel sulla donna che deve abortire e quindi, coerentemente alla linea della regolamentazione per legge, della casistica, delle restrizioni che il Pci ha sempre sostenuto in tema di autodeterminazione della donna.

Nell'analizzare le cause che ostacolano l'applicazione della legge, lo schema utilizzato da Berlinguer è lo stesso che serve per analizzare le resistenze della Dc in tema di programmi di governo: «interessi costituiti, privilegi consolidati, inveterate abitudini, pregiudizi annosi» e persino «pigrizie mentali» sono le cause dell'eccessiva estensione dell'obiezione di coscienza. Altrettanto indeterminate [nel «grande movimento», nella «riforma morale»] le cause per rimuovere questo come altri ostacoli.

Berlinguer riconosce poi il peso maggiore della crisi economica colpisce le donne mearginandole dal lavoro, ma riesce a inserire questa affermazione in quel «buon uso» della crisi che Lama insegna da tempo: sacrifici sì, ma evitando le sperequazioni troppo marcate, colpendo i privilegi e i corrotti. Dunque la lotta sindacale delle donne «non è più sufficiente», occorre manovrare le leve del governo.

Dopo aver ammesso, con qualche virgoletta, che «c'è del vero nell'affermazione che le società esistenti sono anche società «maschiliste»», Berlinguer nega risolutamente che la lotta delle donne possa attraversare una fase di «separatezza» e riparte sul filone dell'unità tornando alla situazione politica e alle vicende presidenziali, rivendicando contemporaneamente l'azione del Pci per far dimettere Leone e la sua politica di unità 9co Psi, con la Dc, cementando il quadro politico] nella successiva elezione di Pertini.

Un accenno, velatissimo, alle arretratezze interne al Pci sulla questione femminile e poi l'ultimo tocco, paternalistico al punto giusto, rivolto alle militanti dell'Udi senza nominarle.

«Quanto allapresenza e alla attività delle compagne nei movimenti femminili - rassicura il segretario - vi diciamo tranquillamente: se sarete delle buone militanti di questi movimenti, sarete anche delle buone militanti del Pci». E la contraddizione interna, che pure sta diventando esplosiva è momentaneamente sciolta nell'entusiasmo generale: Enrico, come il Pci, è sempre un buon papà. l. l.

FIRENZE
Niente sviluppi per il «caso» Elfino Mortati

FIRENZE — La notizia della emissione dei due ordini di cattura per i presunti favoreggiatori romani di Elfino Mortati non è stata confermata dal magistrato che conduce le indagini per la divulgazione di certe notizie che, hanno precisato «non giovano nè all'inchiesta, nè agli stessi imputati».

Comunque è confermato che, dopo la emissione dell'ordine di cattura contro Elfino Mortati per l'uccisione del notaio Spighi, il giovane venne ospitato per qualche giorno a Firenze da alcuni suoi amici e poi accompagnato a Roma dove sarebbe rimasto per diverso tempo.

E' chiaro, dopo l'arresto di Mortati, avvenuto a Pavia, tutti coloro che avevano avuto contatti con lui, temendo che potesse parlare, hanno cercato di mettersi al sicuro. Questo hanno ribadito degli investigatori fiorentini i quali hanno ribadito che il giovane, dopo l'arresto, non ha fatto ammissioni importanti sul periodo della sua latitanza e che, comunque, dopo la divulgazione di certe notizie, ha assunto un atteggiamento ancor più negativo.

CAGLIARI
Ennesima incriminazione per assessore dc sardo

agliari- Comunicazione giudiziaria, a Cagliari, per l'assessorecomun ale ai servizi tecnologici, Giovanni Caria, naturalmente (è quasi innutile dirlo) democristiano. Nell'avviso di reato si ipotizzano i reati di «interessiprivati in atti d'ufficio» e «concorso in truffa» che Caria avrebbe commesso nella sua veste di funzionario dell'assessorato all'industria della regione sarda. L'inchiesta, condotta dal dirigente dell'ufficio istruzione del tribunale di Cagliari, ildott. Mario Caddeo riguarda una truffa aidanni dellaregione sarda commessa da un sedicente architettoemiliano Angelo Massari, il quale ottenneuna fedciussione di un miliardo di lire per la costruzione di una fabbrica di materiale plastiche, la «Polichem Sarda Spa», che non è mai entrata in funzione.

Secondo quanto accertato la pratica venne seguita dal Caria e l'operazione si concluse rapidamente, nonostante l'inconsistenza della documentazione presentata (costituita da una «garanzia» per Massari da parte di un funzionario di una banca svizzera, risultato inesistente).

Angelo Massari venne arresato tempo fa per il crack di due compagnie di assicurazioni la «Columbia» e la «Centrale»; è stato inoltre incriminato per una truffa a base di titoli contraffatti della «Italcable». Era stato anche arrestato in precedenza in svizzera per un raggiro a base di dollari canadesi falsi. Attualmente è a S. Vittore.

CAGLIARI
Trovata mina tedesca davanti a una colonia estiva per bambini

CAGLIARI — Gli effetti di una guerra continuano a farsi sentire anche dopo moltissimi anni. Una mina di fabbricazione tedesca, residuato dell'ultima guerra mondiale, è stata trovata da un pescatore subacqueo nel mare del «poetto», la spiaggia di Cagliari. L'ordigno era a sette metri di profondità a poche centinaia di metri dalla riva, davanti a uno stabilimento destinato a colonia per i bambini. Fortunatamente, almeno per questa volta la si è potuta agganciare e trasportare al largo dove è stata fatta esplodere, dagli artificieri.

MONOPOLIO RAI-TV
Non sarà risarcito il PR

La Radiotelevisione italiana non dovrà risarcire alcun danno al Partito radicale, che l'aveva trascinata in giudizio sostenendo che l'ente «in violazione del dovere di obiettività e completezza dell'informazione aveva del tutto omesso nei suoi programmi gli otto referendum di cui i radicali si erano fatti promotori». In via provvisionale, il Partito radicale, che si era costituito nel giudizio tramite il segretario nazionale Adelaide Aglietta, aveva chiesto alla Rai-Tv un miliardo di lire. Nella sentenza, i giudici della prima sezione civile del tribunale presieduta dal dottor Elio Amatucci, oltre a negare al Partito radicale qualsiasi risarcimento, lo hanno condannato a pagare alla rai 941 mila lire per spese di giudizio e al presidente dell'ente Paolo Grassi, che era stato convenuto nel medesimo giudizio 762 mila lire. Questi i precedenti: il 17 maggio del 1977 il Partito radicale aveva citato in giudizio civile sia la rai che il suo presidente Paolo Grassi, sostenendo che l'ente o «vi fosse obbligato dalle sentenze pronunciate dalla corte costituzionale, non aveva pubblicato l'iniziativa, omettendo di riferire sulla raccolta delle firme e sui temi legislativi per i quali erano stati proposti gli otto referendum». O, di conseguenza il Partito radicale, per sopperire a questa mancanza di informazioni, aveva dovuto affrontare notevoli spese per la stampa e la diffusione di manifesti e per la propaganda a pagamento sui giornali.

Nella motivazione della sentenza, i giudici del tribunale civile sottolineano anzitutto che per la Rai-Tv, che agisce in regime di monopolio, «nessun obbligo è previsto nei confronti dei singoli destinatari delle notizie e dunque nessun corrispondente diritto di questi».

«Se obblighi sussistono - sottolinea la sentenza - in capo alla Rai, essi non hanno per controparte il singolo (Partito radicale), ma lo stato.

E trattandosi di obblighi, che hanno la loro fonte immediata nell'articolo 2 della convenzione 11 agosto 1975, inerenti al rapporto Rai e stato.

Lo stato ed esso soltanto ha difatti il potere di pretendere l'adempimento dei doveri sanciti dalla legge per il servizio pubblico radiotelevisivo e l'osservanza delle determinazioni della commissione parlamentare».

ROMA
Oggi la segreteria Cgil-Cisl-Uil

ROMA - Si riunisce oggi la segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil. Si tratta del primo incontro dopo il direttivo del 10 e 11 luglio.

All'ordine del giorno lo stato del confronto col governo sul problema dei piani di settore. La segreteria discuterà inoltre del coordinamento delle iniziative di lotta decise dal direttivo per quanto riguarda la strategia sindacale dei prossimi mesi e i rinnovi contrattuali dell'autunno.

La Uil ha preannunciato che presenterà alla riunione la questione delle condanne e dei processi politici in Unione Sovietica, proponendo un incontro esplicativo delle posizioni italiane con i sindacati sovietici.

GORIZIA
Due soldati denunciati per uno sciopero del rancio

La situazione generale di Cormos (Go) rispecchia la situazione di tutte le altre caserme del Friuli e di tutto il territorio nazionale. In particolare noi siamo soggetti, forse più che nelle altre caserme, a strumenti maggiori di repressione, in quanto il comandanete della caserma entro pochi mesi deve passare di grado e di conseguenza, per farsi galante verso i vari generali della divisione 9folgore) sottopone la truppa ad un maggior numero di servizi e a un minor numero di licenze, adottando metodi di repressione e di ricatto per poter riuscire a placare qualsiasi iniziativa di massa e non. Di tutto ciò abbiamo avuto conferma venerdì 7/7, quando nella nostra caserma è nato uno sciopero del rancio per protesta contro i sistemi venutisi a creare all'interno della caserma. L'iniziativa sorta spontaneamente dai militari riflette tutta la rabbia per la negazione degli elementari diritti calpestati da giochi di potere dei vari gerarchi che pur di mantenere la poltrona non esitano a calpestare e a ricattare. La pertecipazione allo sciopero è stata altissima, circa il 90%. Questo fa capire che l'esigenza di protestare è di tutti e non di «pochi», come ha detto il comandante. La conseguenza della protesta, da un settimana dalla sua attuazione, per ora è l'invio di due denunce dal comandante a firmare delle dichiarazioni in cui diceva non che quel giorno non erano andati a mangiare.

Il coordinamento dei soldati democratici di Cormons prende atto di tutto ciò e rilancia la lotta all'interno di tutte le caserme.

Coordinamento dei soldati democratici di Cormons [Go]

LA SITUAZIONE

Urss: ancora repressione

La repressione contro i dissidenti in Unione Sovietica non accenna a diminuire di intensità. Dopo le pesanti condanne inflitte a Ginzburg [8 anni], Piatkus [10 anni] Sciaranski [13 anni] e dopo la condanna a morte di Filatov, si annuncia un nuovo processo contro Alexander Podrabinek, un giovane medico «reo» di aver denunciato, attraverso un dossier fatto pervenire ad Amnesty International, l'internamento di 246 dissidenti in manicomio. Le proteste, a dire il vero molto prudenti, dei governi occidentali per quelle che appaiono tracotanti violazioni degli accordi di Helsinki tutt'al più potranno portare a qualche baratto di prigionieri, ma non di certo verranno a modificare una linea coerentemente ed organicamente repressiva perseguibile dai supremi reggitori dell'Impero d'Oriente. In realtà, a parte le divagazioni domenicali del presidente Carter, esiste una solidarietà oggettiva fra le due superpotenze e i loro sistemi sociali.

All'Est come all'Ovest la direttiva di fondo è quella di imporre un più rigido disciplinamento dei conflitti sociali, di esigere l'obbedienza ed il consenso delle masse di rispetto alle scelte di coloro che gestiscono gelosamente il potere politico ed economico. Se in Occidente i paesi dell'area industrializzata si orientano sempre più, seguendo i consigli degli esperti della Commissione Trilaterale, verso forme di democrazia autoritaria, nell'oriente del cosiddetto socialismo realizzato, la politica di repressione del dissenso obbedisce ad un'analoga esigenza di controllo degli effetti sociali dei processi intrecciati di crisi strisciante e di ristrutturazione. La repressione colpisce alcuni intellettuali per impedire che il dissenso si diffonda nei gangli della società, fra le masse proletarie. È non fa molta differenza se le condanne sono emesse in nome dell'idea, ridotta ad un indegno fantoccio, della classe operaia al potere.

La nostra lotta contro questa linea autoritaria allora non risponde solo a pur lodevoli intenti umanitari nè si limita ad evocare il fantasma dei diritti umani quotidianamente assassinati dalla pratica della ragion di stato e della politica di potenza all'Est come all'Ovest. Per noi è in causa la ragione di fondo della nostra esistenza come forza rivoluzionaria.

È in causa il significato stesso del socialismo che rappresenta un traguardo possibile anche se tremendamente difficile di un processo di liberazione di energie individuali e collettive; conquista di nuove, concrete, corpose libertà; premessa per una espansione della personalità umana e non di una sua mortificazione ai livelli umilianti e penosi che dobbiamo registrare nell'Urss.

La lotta per i diritti umani e per la libertà del dissenso esige un orizzonte più vasto di quello che viene offerto dalle ideologie borghesi e dalle democrazie occidentali. È una lotta socialista contro l'oppressione, le miserie e le angustie di ogni società nella quale permangono disuguaglianze, sfruttamento, dominio di classe.

Domenico Jervolino

Cari medici con la coscienza nel portafoglio, come promesso vi denunciamo

Obiettori tremate le streghe son tornate

Sono partite da Pordenone e da Genova le due prime denuncie di medici obiettori che si sono arricchiti, e vorrebbero continuare a farlo, con gli aborti clandestini.

Si tratta di un ginecologo e di un primario ostretico, che, sentendosi minacciati nel portafoglio hanno presentato obiezione di coscienza senza tutavia preoccuparsi di rispettare le nuove disposizioni della legge sull'interruzione di gravidanza. Il ginecologo, genovese, Domenico Sessarego, spinto dal desiderio di guadagno ha addirittura esagerato: ha convinto una giovane donna di 27 anni, che si era rivolta a lui per abortire, a non recarsi in un ospedale pubblico, «perchè l'anestesista sarebbe stata parziale e quindi l'intervento dolorosissimo», e ad abortire quindi in casa, tramite il suo intervento, dietro compenso di 800 mila lire. Data la situazione esistente negli ospedali, e creata a bella posta proprio dai medici che la pensano come lui, ha avuto gioco facile, ma, dopo l'intervento, dal momento che era stata abbandonata ancora in stato di anestesia da sola e si era risvegliata solo la mattina dopo, ha deciso di rivolgersi a un avvocato ed ha presentato denunciacontro il genecologo. Quest'ultimo è stato arrestato e tradotto alle carceri di Marassi alle 7 di ieri mattina: la denuncia è stata un atto molto coraggioso, perchè l'attuale legge prevede ancora forti ammende per le donne che sono costrette ad abortire clandestinamente. A tale proposito il Comitato di difesa della donnae di controllo per la gesione della legge sull'aborto che ha sede in V. Canale 8 (rintracciabile per telefono dalle 10 alle 12 di mattino al numero 540184) ha emesso il seguente comunicato:

«Il comitato, prende atto dell'azione coraggiosa della donna che, nonostante l'attuale legislazione la colpevolizza in ogni caso, ha permesso alla magistratura di compiere un atto esemplare nell'arresto del medico Dottor Domenico Sessareghe per pratica di aborto clandestino, in trasgressione alla legge citata. Avendo il comitato stesso portato a termine, grazie alla collaborazione di operatori legali, questa azione in difesa della donna, si augura che questa sia di esempio a tutte quelle donne che, trovandosi nella medesima situazione, vogliano agire vie legali per combattere fino in fondo la violenza dell'aborto clandestino e tutti quelli che da sempre ci speculano e oggi si riconoscono come difensori di una vita che pultroppo ha un solo aspetto: il denaro. Le compagne del comitato di difesa della donna e controllo sulla gestione della legge sul l'aborto non esprimono solo solidarietà nei confronti della donna, ma in questo momento si identificano tutte in lei, con la certezza che la sua azione è il segno di una nuova consapevolezza nella lunga battaglia per la liberazione dellla donna».

Analoga la vicenda di Pordenone, qui, ad essere pescato con lemani nel sacco, non è stat l'ultimo degli specializzandi, ma addirittura il primario del reparto ostreticia-ginecologico dell'ospedale civile di spilinbergo.

Si tratta del dottor Cesare Pizzamiglio, noto cucchiaino d'oro, scoperto e denunciato dal Coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto. Staremo a vedere quale sarà ora la reazione dell'Ordine dei medici, che in un comunicato emesso almomento dell'entrata in vigore della legge aveva preso posizione durissima nei confronti degli eventuali obiettori di comodo, minacciando sanzioni che arrivavano fino all'espulsione dall'albo.

Aspettiamo anche se poco fiduciose, che ciò avvenga e riportiamo integralmente il comunicato emesso dal Coordinamento di Pordenone.

«Il dottor Cesare Pizzamiglio, primario del reparto ostetrico-ginecologico dell'ospedale civile di Spilimbergo, è un obiettore di coscienza.

Il coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto denuncia il dottor Pizzamiglio, che prima dell'entrata in vigore della legge, effettuava a pagamento aborti clandestini all'interno dell'ospedale civile di Spilimbergo. Quanti come lui?

Questo l un esempio di falsa obiezione di coscienza. Denunciamo che al diritto di obiettare, garantito dalla legge stessa, si sono appellati, oltre ai veri obiettori, anche quei medici che hanno costruito leloro fortune sugli aborti clandestini. Chiediamo: 1) all'ordine dei medici di applicare le sanzioni decise all'entrata in vigore della legge; 2) al medico provinciale di verificare le motivazioni ditutte le obiezioni di coscienza pervenute; 30 alle donne di controllare rigorosamente che i medici obiettori non pratichino aborti clandestini e di denunciare al Coordinamento tutti quei medici, ora obiettori, che fino a ieri hanno praticato aborti clandestini.

Ricordiamo, ancora una volta, che nei giorni scorsi una donna è morta a Taranto di aborto clandestino».

Un'inchiesta sul braccio G 8 del carcere di Rebibbia

Le condizioni speciali dei detenuti politici

Il G8 è un braccio speciale del carcere di Rebibbia di Roma, in cui sono detenuti numerosi compagni. Nei prossimi giorni il compagno Massimo Gorla si recherà a visitarlo, nel quadro di una campagna di controinformazione sulle carceri speciali e sulle condizioni dei detenuti politici. Oggi pubblichiamo una scheda informativa sul braccio speciale G8 e sulle condizioni di vita al suo interno.

Il G8 è composto di 4 corridoi formanti un unico complesso; su ognuno di essi si aprono una trentina di celle. Dopo la rivolta del '75 tale braccio, nel quale erano rinchiusi giovani e adulti, è rimasto chiuso perchè inagibile. È stato riattivato da qualche tempo ed elevato a rango di braccio speciale, nel quale si trovano attualmente rinchiusi, in altrettante celle, i compagni Triaca, Spadaccini, Rosati, Marini e nella quarta cella Arimattei, Chiaranti e Garofalo. All'interno del braccio per questi otto detenuti, prestano servizio una quindicina di agenti i quali possono così sorvegliare minuto per minuto i compagni poichè, come si è detto, in tutto il braccio attualmente funzionano solo quattro celle che affacciano sullo stesso corridoio nel quale stazionano gran parte degli agenti in servizio.

A ciò si aggiunga che in vari punti strategici, fissate al soffitto e protette da cupole di plexigas vi sono numerose telecamere, permanentemente in azione, collegate ad un monitor posto sempre all'interno del G8, controllato continuamente da un agente.

Tale braccio conduce una vita del tutto autonoma, rispetto al resto del carcere, ha una sua cucina, ma manca di alcuni servizi essenziali quali per esempio l'infermeria.

I compagni ristretti al G8 sono assoggettati ad un regime speciale che rende la loro carcerazione enormemente più gravosa di quella dei detenuti comuni, e precisamente:

- hanno diritto ad una sola ora d'aria (ultimamente si è quasi arrivati a due ore) anzichè delle quattro ore d'aria delle quali godono gli altri detenuti.
- l'ora d'aria viene goduta una sola volta al giorno, o la mattina o il pomeriggio. Durante «l'aria» i detenuti di una cella non incontrano gli altri detenuti, infatti essendovi due cortili, vengono mandate all'aria due celle per volta, una in un cortile e una in un altro (alla mattina), le altre due celle prendono aria con lo stesso sistema, nel pomeriggio.
- perquisizioni: le celle vengono perquisite almeno una volta al giorno, durante l'ora d'aria. I compagni vengono assoggettati a perquisizione personale ogni volta che entrano o escono dalla cella quale che sia il motivo per il quale escono (aria, visita medica, colloquio famiglie, colloquio con l'avvocato).

Ovviamente i compagni non possono mai uscire dalla cella nella quale, attraverso lo spioncino, sono assoggettati al controllo da parte delle guardie carcerarie ogni quarto d'ora.

Inoltre, una volta al giorno, vengono controllate le sbarre della finestra delle celle quantunque sarebbe impossibile ogni tentativo di evasione da quella parte perchè le finestre sono tutte collocate di fronte al muro di cinta sul quale monta la guardia, in continuazione, un agente di custodia.

Durante la notte la cella è illuminata all'esterno da forti lampade al neon orientate verso le finestre delle celle che consentono una buona visibilità all'interno delle celle stesse.

I detenuti del braccio speciale non possono ricevere pacchi dai familiari ma soltanto libri, in compenso possono acquistare tramite le guardie carcerarie giornali, sigarette, generi alimentari ecc.

Durante gli spostamenti all'esterno della cella (i detenuti vengono fatti uscire uno alla volta), il detenuto viene accompagnato da almeno due agenti, in realtà dato il gran numero di agenti che staziona abitualmente nei corridoi del G8, il detenuto è sempre controllato da numerosissime guardie carcerarie.

Colloqui con l'avvocato: il detenuto del G8 non viene accompagnato all'apposito reparto colloqui avvocati dove tutti gli altri detenuti incontrano il loro difensore e dove prestano servizio uno o due agenti che sorvegliano numerosissime stanzette dei colloqui. In questo caso è invece l'avvocato che viene accompagnato all'interno del G8 da una guardia carceraria che deve accompagnarlo, restare al braccio finchè dura il colloquio e quindi riaccompagnarlo all'uscita.

Durante il colloquio una o due guardie carcerarie stazionano di fronte alla porta a vetri controllando ogni movimento che avviene all'interno della stanza. A differenza, per esempio, di quelle del carcere di Regina Coeli il tavolo dei colloqui, particolarmente largo, reca sotto al piano orizzontale un tramezzo in legno fino a terra che impedisce eventuali contatti fra il detenuto e l'avvocato.

Continua ad essere segreto l'elenco degli obiettori

Milano- i nomi degli obiettori di coscienza continua ad essere tenuta gelosamente nascosti sia dal medico provinciale che dai direttori degli ospedali, non è difficile capirne il motivo, non solo le donne sono sicure che in quegli elenchi sono presenti anche ginecologi che, per lucro, hanno sempre effettuato interruzioni di gravidanza. Riuscire a fare una mappa cittadina, ospedale per ospedale, degli obiettori di coscienza è estremamente importante per poter partire con l'opera di denuncia degli opportunisti di turno.

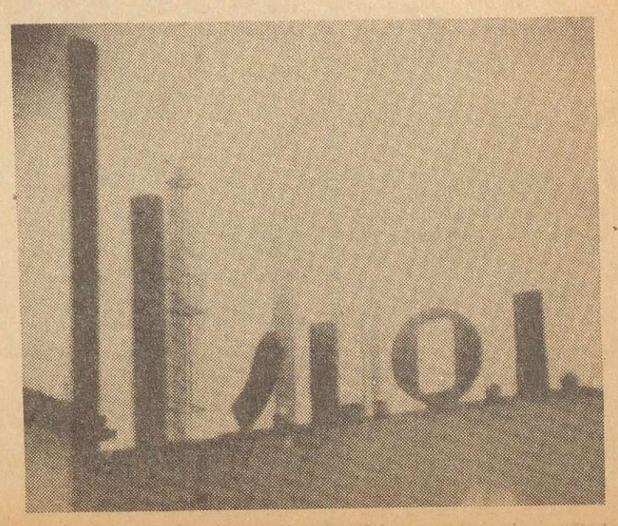
Per questo e per fare il punto sulla situazione degli ospedali cittadini e per confrontare le esperienze dei vari collettivi mercoledì 19 luglio alle ore 18 nella sede del Cosc in via Cusani, si terrà la runione del coordinamento donne sull'aborto.

Rettifica. Non è un documento dell'Iftun, ma del professore Preziosi

«Il documento menzionato nei recenti articoli dei giorni 6 e seguenti del corrente mese sulle centrali nucleari italiane come documento dell'Istituto di Fisica Teorica dell'Università di Napoli è semplicemente un articolo del prof. Antonino Drago, ricercatore di questo Istituto». Questa è la precisazione che Bruno Preziosi, direttore del citato Istituto ci invita a pubblicare. Il perchè di questa «precisazione», che non si dice nè d'accordo nè contraria a quanto pubblicato ci sfugge, sempre che non la si voglia far risalire alle pressioni fatte nei giorni scorsi dal ministero dell'Industria all'Istituto per una smentita. Ma questa non è una smentita. Se ciò che abbiamo scritto è falso che l'Istituto smentisca le notizie, o invece è vero quanto abbiamo scritto e allora la scienza prenda posizione in difesa delle popolazioni in pericolo costante.

Si decide il destino della SLOI, ma la gente non la vuole

Bisogna chiudere la fabbrica che minaccia tutta Trento



TRENTO - Sembra, almeno apparentemente scongiurata la tragedia a Trento. La nube di idrossido di sodio si è dissolta. Ora si attende di conteggiare i danni materiali all'azienda e alle culture. Quello che ancora non è dato sapere con certezza è se effettivamente l'unica fuga dalla Sloi, la fabbrica esplosa venerdì sera, sia stata quella del sodio o non sia fuoriuscito pure del piombo tetraetile.

Ma la gente si sta muovendo. Ieri mattina il comune è stato presidiato dal comitato di quartiere di Cristo Re (il quartiere dove si trova la fabbrica). Si chiede la chiusura di questa fabbrica della morte, che già in passato ha mietuto decine e decine di vittime e ha prodotto enormi danni all'agricoltura della zona.

Il sindacato, inspiegabilmente, non chiede la chiusura della fabbrica, chiede invece la piena occupazione e il rispetto delle norme di sicurezza. Ci sembra a dire il vero troppo poco, perchè in questi casi, è falso contrapporre poche decine di posti di lavoro (peraltro con un rischio elevatissimo per la vita degli operai) con la salute di decine di migliaia di persone. Il gioco non vale la candela.

È certo questa anche la linea del CdF della Sloi, ma come non ricordare che in questa fabbrica un posto di lavoro vale, visto il numero di straordinari, anche sei-settecento mila lire al mese. Ma anche qui, pur rispettando le esigenze che la crisi impone, non può certo essere tollerata una monetizzazione della salute. Il rischio del piombo tetraetile è grande: il piombo colpisce i centri nervosi, in molti casi è la pazzia prima e la morte dopo. È un crimine che non può essere tollerato, i padroni e i dirigenti devono pagare la loro follia.

Intorno all'85% la percentuale degli obiettori di coscienza in Campania

Praticamente proibito l'aborto legale

In Campania si praticano centinaia di aborti al giorno eppure ad un mese e mezzo dall'entrata in vigore della legge 194 negli ospedali della regione sono stati effettuati poco più di 150 interventi. In una regione popolata da 5 milioni e mezzo di abitanti, sono meno di dieci gli ospedali in cui la legge è applicata, per cui solo il 10% degli aborti è attualmente legale; il restante 90% gli obiettori di coscienza li continuano a praticare nei loro studi privati.

A Caserta non è possibile abortire; a Maddaloni e a Capua sì, ma solo in teoria. In questa provincia gli aborti legali sono stati meno di dieci. Vietato abortire anche ad Avellino, nessuna interruzione della gravidanza nel resto della provincia. A Benevento si può abortire solo nella seconda divisione dell'ospedale

La percentuale dei cosiddetti medici obiettori è a Napoli e in Campania intorno all'85%. A Napoli la situazione è la seguente. Loreto Mare: 100% obiettori, Cardarelli: due-tre interventi al giorno, finora un record e 50 in totale. Si tratta del più grosso ospedale del sud, nove medici su quindici sono boettori, è la più bassa percentuale in tutta la Campania.

Ascalesi: fino ad oggi praticati meno di dieci aborti, dieci medici obiettori su tredici, ci sono dieci prenotazioni.

S. Gennario: nessun aborto, sedici medici su diciotto sono boiettori.

S. Paolo: tredici obiettori su 15, praticati finora meno di 30 interventi, adesso due interventi al giorno. Si può prenotare solo dal 5 agosto in poi. Incurabili: obiettori 10%. Anche qui non si attua la legge. Annunziata: undici obiettori su 17, praticati una quarantina di aborti e ci sono prenotazioni fin oltre ferragosto.

Nei due policlinici la legge è entrata in vigore da quattro giorni perchè i baroni hanno portato avanti fino all'ultimo la tesi che il policlinico non è una struttura pubblica!.

Ventiquattro su 29 gli obiettori al primo policlinico, dove il reparto maternità è chiuso per la salmonella. All'ospedale di Pozzuoli il 100% di obiettori ufficiali; l'ospedale serve una zona di 150 mila abitanti: è proibito abortire.

R. Di Francesco

LETTERE

Bocciato? No solo tre materie

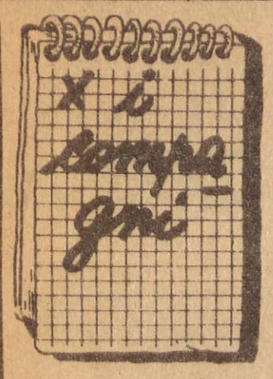
Vi scrivo dopo aver letto l'articolo «La lotta finita con la bocciatura» del *QdL* del 14 giugno. Purtroppo devo dire che nella scuola Righi (via Sicilia) succede di peggio in quanto bocciano o rimandano con tre materie, e con molta naturalezza, tutti coloro che militano o semplicemente «troppo simpatizzanti» per i partiti della sinistra (rappresentati unicamente da pochi esponenti della Fgci e del Csp!) Quindi una scuola che mira a isolare, scoraggiare, punire i pochi militanti che ci sono. Di conseguenza viene isolato anche dagli amici. C'è gente che ripete tranquillamente 2 volte ogni classe, gente che il corpo insegnante vorrebbe denunciare classi intere sospese, collettivi non concessi (per non parlare delle assemblee).. Di conseguenza questa scuola è detta «ottima» perchè con la repressione a tutti i livelli (gente che viene presa per le braccia e portata dentro quando c'è sciopero nomi che vengono presi sempre quando c'è sciopero) non vi è un minimo di ribellione. Molti studenti sono costretti a portarsi la rabbia dentro con la speranza che qualcosa cambi. Ciao.

Un vostro lettore

Alternativa, mito, misticismo

Al seminario di Arezzo sulla questione cattolica Domenico Jervolino disse: «Guardiamo quanti santi e santini ognuno di noi si porta ancora in tasca». Non si riferiva certo ai soli credenti, anzi. Il Pci ritiene una sofferta coscienza «reglisiosa» propedeutica all'impegno sociale e politico. Nel nostro partito si giudica secondaria la lotta ideologica e la si rimanda a qualche «Porco Dio» intercalato nel discorso e a manifestazioni di anticlericalismo goliardico. Poi siamo tutti profondamente religiosi. Non c'è bisogno di pensare messe rosse o ai matrimoni comunisti di «Servire il popolo» che assumono perfino i riti della sfera religiosa, basta guardare a fenomeni molto più diffusi e perfino universali e di massa in certi periodi storici. Pensiamo al diffondersi dei miti. Il mito è un rapporto religioso tra individuo e mondo esterno, soprattutto tra l'individuo e il futuro. I miti hanno attraversato la lotta di classe, soprattutto nei suoi punti alti, ma anche nei propri bui; come ogni formazione ideologica hanno avuto carattere praticoattivizzante cioè hanno spinto all'azione masse di uomini, motivato militanti, sussunto sotto sè stessi milioni di cervelli. Come ogni formazione ideologica, nati nel tempo e nella storia, sono crollati nel tempo; ma, come il loro sorgere aveva attivizzato, così il loro crollo disincentiva. Si scivola dall'esaltazione alla crisi dal fanatismo alla disperazione. I miti, perciò l'ideologia religiosa, sono formazioni ideologiche del tutto particolari, alla base esprimono un bisogno d'identificazione con qualcosa di già esistente e di sicurezza per il futuro ma il meccanismo che li produce si configura come: 1) l'assolutizzazione di una realtà storica 2) la subordinazione dell'individuo e della sua autonomia a questa realtà storica data per assoluta 3) la pratica rituale di certi gesti che prefigurano o rendono vicina quella realtà; perciò si configura come mistificazione e comporta l'alienazione del soggetto sussunto sotto il mito. A partire dallo Stalinismo, i militanti del Pci hanno imparato ad assolutizzare la realtà «partito», a subordinarvisi, a fare segni e a recitare formule per rendere evidente la loro appartenenza. Oggi, a prescindere dai radicali mutamenti che ha subito il partito e dal venire meno delle ragioni che conducessero quei militanti a iscriversi al Pci, resta lo stesso atteggiamento di fede nel partito. Ciò permette franquillamente di sostenere ieri, la dittatura del proletariato, oggi, la democrazia pluralista, ieri, la rivoluzione proletaria, oggi il compromesso storico. Per altri, venuto meno il mito, prevale l'angoscia e disfattismo, in quanto quegli obiettivi non essendosi realizzati in quelle norme mitiche, non son visti realizzabili in assoluto. I militanti del '68 si attivizzarono in vista della «rivoluzione»; questa era la parola che circolava di più, molto più dei suoi stessi obiettivi, il mito imponeva militanza frenetica e dedizione monastica, il tutto ritualizzato in slogan e manifestazioni. Poi, come si può vedere, la rivoluzione non si è fatta. Questi militanti del '68 chi li ha visti più? (per questi intendo proprio questi, non tutti). Molti di loro sono solo la parodia di se stessi in Autonomia Operaia dove tentano di far sopravvivere il puro mito in quanto rifacendo il vocabolario e riventando i simboli (proprio come Paolo IV con la devozione mariana). Chi è stato in Ao ha vissuto il mito di Milano, gli studenti, medi quello del Molinari, un po' tutti quello del servizio d'ordine. Che cosa è stato l'antifascismo per l'Mls e che cosa è ora per l'Autonomia Operaia, se non la lotta con il diavolo? Poi c'è il mito del dirigente (è molto facile pensare ad Adriano Sofri). Tutti miti minori. L'ultimo grande mito crollato di recente, quello della Cina, ha prodotto effetti devastanti. Per intenderci, l'ideologia religiosa ha accompagnato un po' tutte le scadenze della lotta di classe ed è stata spesso dominante nel movimento e tra i compagni intrecciandosi con l'infantilismo e l'idealismo, ma anche con bisogni reali quali il senso di appartenenza e la sicurezza del futuro. Diciamo che sul cadavere di Dio si sono composti molti e molti idoli, che tutti quanti noi, rimasti orfani, andiamo in cerca di un padre adottivo. Ma ogni produzione spirituale intanto può darsi, in quanto risponde a bisogni urgenti, in quanto fornisce elementi di comprensione e di inserimento nella realtà esistente. Il processo di mitizzazione mentre assolutizza delle congiunture, idealizzando la storia soddisfa appunto il bisogno di appartenenza e di sicurezza per il futuro, e ogni ideologia religiosa ricostruisce il «contineum» un passato Bisogna tenere separati questi elementi per una lotta efficace contro l'ideologia, religiosa e la sua penetrazione nella sinistra. La demitizzazione richiede che non ci si lasci alle spalle solo terra bruciata. Quello dell'ideologia è un campo che dobbiamo coltivare: la devastazione delle menti la persegue con coerenza il capitale. La demitizzazione sospende fra proposta culturale organica e nuovi miti, ed è proprio qui che i compagni credenti si devono impegnare insieme a fondo, nella formulazione di questa proposta culturale. Il problema da risolvere mi sembra: che rapporto unisce memoria storica-mio stato presente-prospettive umane? Qual'è il mio ambiente la mia tradizione, e quali il mio futuro? Si tratta dell'L e dell'Co, dell'origine e delle ultime cose. La rivoluzione non è la terra promessa, ma un fatto storico contraddittorio, così pure il socialismo e il comunismo lo stesso. Niente di questo è l'assoluto. Forse non c'è l'assoluto? Boh! Oppure sta alle origini e alla fine? Di fatto chi lo nega lo colloca poi dentro la storia: quasi inevitabilmente. Sembra anzi che quando viene meno un assoluto collocato nella storia c'è un crollo verticale della tensione rivoluzionari e della militanza. Certo, si si va avanti ma solo sull'immediato (si dice sui bisogni). Anzi, diventa assoluto l'immediato. Per quanti compagni i propri bisogni, il proprio «personale» sono diventanti l'unico criterio? Il confine tra il da farsi e il non da farsi? Io credo che solo l'utopia, cioè qualcosa collocata in nessun posto che si scorge sul fondo della storia ma, insieme storia del mondo e della storia mio, può, non tanto motivare la mia prassi (essa muove dei bisogni e dell'analisi scientifica), ma darle spinta, senso e continuità. L'alternativa è il mito, cioè l'ideologia religiosa.

Tonino Luiso di Napoli
[Collettivo Dp Materdei]



Bollate

Oggi alle 21 via Madonna in Campagna, radio Antenna Bollate Centrale organizzaun concerto Rock Blues.

Festa nazionale Dp

Oggi alle 17,30 via Vetere 3 Milano, riunione provincile sul perchè della festa.
Venerdì con inizio alle 10 in via Dei Pepi 68 a Firenze, riunione nazionale di tutti i compagni per preparare la festa-seminario proposta dai giovani di Dp per informazioni telefonare a Publiradio 5488119 chiedendo di Lionello o in federazione milanese.
orino

Oggi alle 16 assemblea alla facoltà di agraria di via Giuria 15, per i compagni di Torino e provincia che vanno a lavorare a Lagnasco.
imercate

Napoli

Giovedì alle 18 alla sede di via Stella 125, riunione del direttivo provinciale di Dp su: situazione politica e contratti.

Roma

Mercoledì alle 19,30 via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio. Odg: bilancio 78 e contratti.

Milano

La cronaca romana del Qdl si riunisce alle 18 di martedì prossimo in via Cavour 185. L'ordine del giorno è la discussione sulla pagina romana, e sulla cronaca cittadina. I compagni interessati sono invintati a partecipare: per favore, telefonate però al Qdl 486536/4741017 chiedendo di Claudio per mettersi d'accordo. Dobbiamo sapere quanti compagni vengono per organizzare bene la discussione. Inoltre i compagni di Roma ogni giorno dalle 10 alle 17 possono telefonare alla cronaca romana tel. 4741017 per dare notizie, comunicati, zavvisi, ecc. Per gli avvisi delle riunioni, delle iniziative da pubblicare, telefonare entro le ore 13K:

Oggi alle 18,30 via Vetere assemblea provinciale dei delegati allargata ai compagni difabbrica: Odg: situazione politica e scadenze contrattuali. Alla riunione sono invitati i compagni della federazione della Lombardia.
esta del qdl

Nei giorni 20.21.22.23 si tiene a Marina di Carrara, c/o la pineta della Caravella la festa del Qdl. Giochi, musica, bazar, stand e intrattenimenti vari si susseguiranno nei 4 giorni. Funzionerà un servizio di ristoro, è in vendita propaganda emateriale di sottoscrizione al giornale. Un appuntamento importante, dunque per tutta la zona e per tutti i compagni.

Mercoledì alle 21 a Gorgonzola, assemblea delegati Nord-est. Tutte le sezioni devono partecipare.
apoli

Piacenza Radio Attiva

L'antenna nuova adesso c'è per cui si riprende a trasmettere. Si dovranno fare di nuovo le prove tecniche di trasmissione per vedere come va l'antenna e servirà sempre l'ascolto di tutti i compagni per sapere dove arriviamo e come. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 fino a quando dureranno le prove. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 fino a quando dureranno le prove. La frequenza è sempre 91,635, il numero di telefono è 0523/26814.

Ragusa

Informiamo le compagne e i compagni, i gruppi, i circoli e le redazioni, ecc. che a Ragusa abbiamo aperto la cooperativa libraria Suleima in. via G. B. Odierna 212. La nostra libreria si propone la diffusione e la produzione di materiale del e per il movimento: libri riviste, giornali di schi, spettacoli, ecc. inoltre vuole essere un punto di riferimento per i compagni/e; coloro che si troveranno nella zona (vacanze, studio, ricerca, ecc.) vi si possono indirizzare per informazioni ed altro.

E morto il compagno Ugo Mereschi. I compagni di Romano Lombardo parteciperanno ai suoi funerali, oggi martedialle 10,30 dalla suaabitazione.

Domani sciopero di zona per l'occupazione

In provincia di Bologna si colgono i frutti della linea dell'Eur

ologna- Nel corso di un incontro svoltosi recentemente con le forze politiche sono state ilustrate le motivazioni che hanno indotto il consiglio sindacale Cgil-Cisl-Uil della zona di Casalecchio Baldanese (comprendente una ventina di comuni della provincia di bologna) a proclamare uno sciopero generale di zona per domani 19 luglio.

Lo sciopero ha al centro il problema dei livelli occupazionali seriamente minacciati (oltre duemila lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro). Infatti la situazione occupazionale della zona, vede colpiti vari settori in particolare quello tessile abbigliamento e chimico, ma ultimamente ha investito anche il settore metalmeccanico e così, vicino a situazioni da tempo travagliate come la Longo e la Fata (settore abbigliamento) o all'alfa Chimica, al deteriorarsi delle condizioni di altre fabbriche, come la Sassomet dove addirittura il padrone se ne è tornato in Germania all'improvviso. e la Micro dove si è già in amministrazione conrollata.

Un quadro quindi estremamente negativo che si accompagna a preoccupazioni diffuse in tutta la provincia di Bologna per i continui attacchi all'occupazione. Anche qui è bene rilevare come le continue disponibilità ai doppi turni alla mobilità, ad un contenimento delle richieste salariali, con continuo richiamo alla linea sancita dall'Eur non hanno determinato nessuna contropartita.

Anzi, da un dato proprio fornito dai sindacati risulta che nel 1977 vi è stata una mobilità di manodopera a Bologna di 37 mila unità, di cui solo due mila contrattate con le organizzazioni sindacali. È parimenti aumentata l'area del lavoro nero (la legge sul lavoro a domicilio non ha mai trovato a Bologna una pratica attuazione) e vi è stato un grosso decentramento produttivo. Una delle zone dove più forte è stato questo decentramento produttivo, a livello estremamente dequalificativo, è appunto quello di Casalecchio. Negli ultimi giorni ci sono state nella zona numerose assemblee aperte. Gli obiettori più sentiti sono quelli del risanamento ambientalee della realizzazione dellàaccordo raggiunto per il gruppo Maccaferri.

Nei «veicoli industriali» Fiat la minaccia della cassa integrazione

Ieri i lavoratori della Spa-Stura sono usciti dal lavoro con mezz'ora di anticipo - Ma per settembre sono previsti 15 giorni di cassa integrazione
«Vogliamo certezze che vadano oltre il 31 dicembre di quest'anno

Torino- Ieri i lavoratori dei vecchi industriali Fiat sono usciti con mezz'ora di anticipo. Come si ricorderà mentre la Fiat chiedeva cassa integrazione per 12 mila addetti della sub-helding Fiat (l'Ivece) le organizzazioni sindacali trattavano l'anticipazione della mezz'ora.

FGli addetti del gruppo quindi al rientro delle ferie fruiranno di una «coda» di «vacanza» di due settimane. Ieri i lavoratori uscendo dalla Spa Stura (il maggiore stabilimento torinese del gruppo) commentavano «certe abbiamo la mezz'ora ma intanto poi a settembre cassa integrazione per quindici giorni...e poi, finirà così?) Per evitare che la cassa integrazione possa essere rilanciata l'azienda e la Flm.

L'azienda giustifica la scelta («la necessità») della cassa integrazione a causa di una flssione del mercato interno del settore. Un settore di cui l'Iveca (cioè la Fiat, la Lancia veicoli speciali, la Magirue-Deuz, l'Om e la Unic France) detiene praticamente il monopolio. Alla fine di giugno Bruno Beccaria (responsabile del settore) alla annuale assemblea dei soci ha ammesso che *«la posizione della Fiat veicoli industriali aul mercato italiano si è comunque mantenuta forte; ha percentuale delle immatricolazioni dei veicoli Fiat ed Om è del 87,2★»* Sono complessivamente le unità fatturate sul mercato italiano che sono diminuite. Nel 77 sono state 41 mila e 500 con una riduzione dell'11,7%.

Una riduzione che dai dati stessi fornitiione che dai dati stessi forniti dall'azienda è ampliamente compensata con le vendite sul mercato estero. Sempre Beccaria ha infatti ricordato che «sui mercati dell'Europa occidentale le vendite sono aumentate del 21 per cento, mentre nelle aree extraeuropee l'incremento ha raggiunto il 58%. Complessivamente qindi le cose nel gruppo paiono non andare male come l'azienda vorrebbe far apparire.

Le unità complessivamente fatturate l'anno scorso sono state oltre 80 mila con un aumento del 4,2 per cento rispetto l'anno precedente. Il fatturato ha raggiunto i 1.771 miliardi con un incremento del 22,3 per cento.

Ieri, dunque, sotto un sole cocente che rendeva rovente l'asfalto davanti i cancelli operai e delegati commentavano con una qualche preoccupazione questa cassa integrazione.

«Non vorremmo soprattutto -diceva un delegato- *che prendendo a pretesto una crisi di settore, che tra l'altro è ancora tutta da dimostrare, l'azienda di non cominciasse con il dire che c'è anche un'esuberanza di lavoratori nei veicoli industriali. Se questo discorso comparisse sarebbe grave perchè, evidentemente, l'azienda effiderebbe di sostituire al licenziamento il trasferimento ad altri settori rainanti.*

Il che vorrebbe dire coprire una parte consistente delle assunzioni sottoscritte nel accordo sulla mezz'ora».

Turismo: oggi si saprà se ci sarà lo sciopero il 20

Roma- Incotro tra i sindacati di categoria, il padronato e il ministro del lavoro Scotti per trovare il modo di riallacciare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del turismo.

Le trattative riprenderanno oggi dopo essere state interrotte il 28 giugno, mentre il 7 e il 14 luglio si sono già svolti due scioperi nazioali della categoria ed un altro è programmato per il 20. *«Questo nuovo sciopero di giovedì*-ha detto Di Marco-*sarà disdetto solo al momento della firma dell'accordo»* Ieri il ministro ha chiesto ufficialmente alle parti di accantonare momentaneamente le questioni di natura politica e di affrontare direttamente quelle di tipo normativo. *«Il ministro vuole ancora tempo per approfondire questioni legate alla contrattazione regionale*-ha dichiarato Gotta, segretario generale della Filcam- Cgil. Rappresentanti della controparte hanno invece dichiarato che *«sui punti di natura politica non esiste margine di negoziazione nè di mediazione da parte del ministro, il mandato che abbiamo su questo parla chiaro».*

Denunciata dal sindacato la grave situazione all'Innocenti

De Tomaso viola l'accordo

MILANO Nell'imminenza della fine dei corsi di riqualificazione (prevista per il prossimo 30 settembre), la Flm provinciale milanese ha tenuto ieri mattina a Milano una conferenza stampa sui ritardi dell'attuazione del piano di riconversione e di ristrutturazione aziendale, frutto dell'accordo del 18 marzo 1976. Sono state illustrate le prossime iniziative per ottenere un pronunciamento degli enti locali, delle forze politiche e del governo sulla richiesta sindacale del rispetto delle scadenze del «piano», e una lettera firmata dai segretari generali della Flm e da quelli provinciali della federazione Cgil-Cisl-Uil. Le maggiori preoccupazioni per le organizzazioni sindacali si appuntano ovviamente sul destino dei mille lavoratori che attualmente frequentano i corsi di riqualificazione.

De Tomaso ha, infatti, già fatto sapere che, per il momento, a causa dei ritardi con cui ha ottenuto i finanziamenti pubblici, non intende «assumere iniziative che legano questi lavoratori al ciclo produttivo aziendale». La loro utilizzazione, essendo slittata l'attuazione del «piano motore», dovrebbe essere rimandata, nelle intenzioni dell'azienda, di almeno due anni, di almeno due anni, violando in tal modo l'accordo del marzo '76, per il quale De Tomaso ha già ottenuto un finanziamento di 41 miliardi e 400 milioni. I sindacati hanno anche chiesto di sapere con esattezza gli orientamenti e i programmi della nuova Innocenti per quanto riguarda la produzione automobilistica con la Leyland (tra poco più di un anno scadranno gli accordi per la fornitura di motori «mini») e quella del cosiddetto veicolo polivalente. Dopo aver sottolineato che gli incontri finora avuti con governo e azienda hanno avuto esito negativo, nella lettera aperta si dice che «in questo quadro vi sono precise responsabilità del governo e dell'imprenditore, i quali non si impegnano a sufficenza per attuare i piani di riconversione ed affrontare i problemi che i ritardi pongono con urgenza». Per ora i sindacati parteciperanno venerdì prossimo ad una riunione con rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune di Milano, alla quale è stato invitato anche un rappresentante del ministero dell'industria.

N. INNOCENTI
Conferenza stampa della Flm e di Cgil-Cisl-Uil milanesi

ROMA — In attesa della convocazione del governo, i sindacati si preparano alla discussione sui piani di settore. La federazione Cgil-Cisl-Uil ha messo a punto un calendario di riunioni dei coordinamenti dei settori interessati. In particolare, martedì 25 luglio si riunirà in mattinata, il coordinamento del settore carta, mentre nel pomeriggio, è stato convocato quello dell'elettronica; mercoledì 26 sarà la volta del settore tessile-abbigliamento e chimico. Per giovedì 27 sono state fissate le riunioni dei settori siderurgico e meccanico; venerdì 28, infine, sarà la volta del coordinamento apro-industriale. Il tema dei piani settoriali dovrebbe essere affrontato dalla segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil che, nella riunione di oggi, discuterà anche della ripresa del confronto con la confindustria. In vista di questo incontro si era riunita ieri mattina la segreteria Uil. Sempre questa mattina si riunisce, a Roma, anche la segreteria della Fulc che vedrà all'ordine del giorno la preparazione dello sciopero nazionale del 21, deciso nell'ultima assemblea della federazione Cgil-Cisl-Uil e delle strutture aderenti, che vedrà la categoria scioperare per due ore in tutte le realtà aziendali in crisi (Montedison, Sir, Snia, Anic ecc.) insieme a metalmeccanici, edili, alimentaristi, tessili, pe sollecitare l'accoglimento delle richieste sindacali per l'occupazione e i pianî di settore. La relazione introduttiva della riunione di segreteria sarà tenuta dal segretario generale Beretta. Durante i lavori sarà presentato anche un documento preparatorio alla conferenza di organizzazione previsto per il prossimo ottobre.

OCCUPAZIONE
Sciopero generale ieri a Sciacca

Agrigento- Si è svolto ieri a Sciacca lo sciopero generale cittadino indetto dalle organizzazioni sindacali per affermare, fra l'altro l'impegno per la difesa delle prospettive di occupazione e per impedire qualsiasi atto intimidatorio che possa ritardare l'attuazione dei programmi della «Sitas», la società turistico-alberghiera di Abano Terme per costruire a Sciacca un nuovo imponente complesso alberghiero per il turismo terminale. Alcune settimane fa all'ltimo dei lavori per la costruzione dei primi alberghi a Sciacca i cantieri erano stati presi di mira da attentati dinamitardi. Lo sciopero generale di ieri ha voluto -secondo i sindacati e l'amministrazione comunale- ribadire la mobolitazione della città per la realizzazione dei programmi «Sitas» definito momento qualificante per lo sviluppo del comprensorio.

I lavoratori di Sciacca e dei pasi vicini hanno sfilato in corteo per le vie del centro e hanno partecipato al comizio finale di un rappresentante sindacale.

TORINO
No al trasferimento della Rinascente

Torino- La Rinascente gruppo Upim, vuole trasferimenti a Venaria, nella prima cintura della città, con l'intenzione di creare una «città mercato» su una superficie di circa 40.000 metri quadrati. La grande catena di magazzini ha motivato la richiesta sostenendo che l'attuale sede, posta nel centro cittadino, è l'origine del deficit di numerosi miliardi che gravano sull'amministrazione dell'azienda. La proposta della Rinascente, che attualmente occupa 150 lavoratori ma con il nuovo progetto ne dovrebbe occupare altri 200, ha trovato terreno favorevole da prte del comune di Venaria e della Regione, ma non da parte del sindacato. *«La città-mercato metterebbe in moto un pendolarismo da Torino e da altri centri* -si legge in un comunicato diramato dalla segreteria Cgil-Cisl-Uil-*con squilibri per il tessuto commerciale del comprensorio»* e creerebbe inoltre gravi problemi di trasporto per i lavoratori della Rinascente.

PARTECIPAZIONI STATALI

ROMA - Il ministro delle partecipazioni statali, Bisaglia, ha costituito una commissione di studio con il compito di formulare proposte operative per il coordinamento e la razionalizzazione delle attività agricolo-alimentari dell'Iri e dell'Efim.

Lo ha dichiarato alla Camera il sottosegretario alle PpSs Rebecchini, che ha risposto ad alcune interrogazioni ed interpellanze presentate in materia da diverse parti politiche.

Rebecchini ha ipotizzato l'istituzione di una finanziaria a partecipazioni Iri-Efim. Una tale iniziativa, secondo Rebecchini, «favorirebbe lo svolgimento di un ruolo promoei ale nell'attuazione del piano di settore approvato venerdì scorso dal Cipi».

Una rivendicazione già avanzata in Belgio, Germania, Gran Bretagna

La riduzione d'orario e la classe operaia europea

Nella situazione attuale ogni passo avanti della classe operaia di un paese, crea le premesse per altri passi avanti in altri paesi
Non basta la parola d'ordine del «lavorare meno» se non si riesce anche ad affermare il «lavorare tutti»

Obiettivo contrattuale: lavorare meno, lavorare tutti, riduzione di orario, piena occupazione. Il padrone però di riduzioni di orario non ne vuole sentire; per lui meno ore di lavoro significano più costi e (mentre per gli altri padroni in altri paesi i costi rimangono gli stessi). Così lui rimane fregato; non fa più profitti, chiude bottega, la disoccupazione aumenta.

In verità non è poi tutto così semplice. Perchè non sono solo i sindacati italiani a chiedere riduzioni di orario. In Gran Bretagna si rivendicano le 35 ore, in Belgio le 36 nella Rft 35 ore. In Francia l'orario a 36 ore, (vd, articolo di Alberto Tridente in «Sinistra '78» No3, 1978). L'elenco è interminabile e così il discorso sulla competitività non funziona più. Se l'operaio Fiat lavora meno e l'operaio Volkswagen lavora come prima può darsi che la Fiat cominci a perdere terreno. Nello stesso tempo però la lotta dell'operaio italiano crea nuovi spazi per le lotte degli operai tedeschi e viceversa. Da decenni parliamo degli interessi comuni della classe operaia internazionale. Nel mercato europeo moderno questi interessi comuni diventano reali, immediati. Ogni passo avanti crea le premesse per altri passi avanti in altri paesi. E che la riduzione dell'orario di lavoro sia un passo avanti dovrebbe essere fuori discussione.

Meno orario ma salario adeguato

Eppure la discussione c'è ed è giusta. La riduzione dell'orario del lavoro corrisponde alla soddisfazione di tutta una serie di bisogni operai. Ha senso però solo se il salario è più o meno adeguato. Nel caso contrario l'operaio si trova a lavorare esattamente come prima, magari con un doppio lavoro o con gli straordinari, tutto si risolve in un misero aumento di paga.

Lo slogan non è soltanto «lavorare meno» ma è anche «lavorare tutti». Solo così la rivendicazione esce dalle fabbriche per diventare un obiettivo unificante per operai e disoccupati. Ma anche se riuscissimo a strappare aumenti di salario non esiste alcun meccanismo automatico che traduce le riduzioni di orario in nuovi posti di lavoro. Nel nord, è vero, molte industrie «tirano» ancora. Alla Fiat per esempio ci sarà bisogno di produrre un certo numero di macchine ogni anno e per far questo ci vorranno un certo numero di ore di lavoro. Se le ore disponibili vengono ridotte e se si riesce ad impedire lo straordinario, Agnelli sarà costretto ad assumere. In altre industrie, però, e soprattutto nel sud, la situazione è diversa. Per le industrie in crisi le riduzioni di orario non significano nuove assunzioni; al massimo significano qualche ora di meno di cassa integrazione. Limitandoci quindi alla richiesta di lavorare meno non creeremo un singolo posto di lavoro in più; si riprodurrebbe invece quella frattura fra operai «privilegiati» e disoccupati che tanto ci sforziamo di evitare.

E qui torniamo al discorso internazionale di prima. Perchè queste industrie entrano in crisi? Uno dei tanti motivi è il fatto molto semplice che i loro costi sono più alti di quelli di altri paesi. A questo punto le vie di uscita all'interno di una logica capitalista sono due e due soltanto: o si riduce il costo della manodopera (colpendo cioè il livello di vita dei lavoratori) oppure di fanno nuovi investimenti. Questi però sostituiscono le macchine agli uomini e così comunque riducono l'occupazione.

In queste circostanze o il sindacato rimane fermo, e le industrie in crisi chiudono, o accetta la politica dei sacrifici, e anche in questo caso il risultato ultimo è un calo dell'occupazione, oppure adotta una politica aggressiva, di classe.

E' chiaro che neanche così il sindacato risolverà il problema della disoccupazione, per il semplice motivo che all'interno di una società capitalistica il problema della disoccupazione non è risolvibile.

L'occupazione non si può creare nè con le leggi nè con gli impegni dei vari padroni pubblici e privati nè tantomeno con le riduzioni di orario.

Noi rivendichiamo la riduzione di orario e rifiutiamo gli straordinari perchè queste sono rivendicazioni giuste di per sè e non perchè ci illudiamo

L'occupazione nuova non si crea con le leggi

di poter risolvere in questo modo le contraddizioni di fondo del capitalismo. La nostra lotta potrà avere un esito positivo nella misura in cui serve come lotta politica per creare un blocco sociale anticapitalistico . La lotta dev'essere globale. Bisogna chiedere aumenti di salario perchè altrimenti la riduzione di orario sarà fittizia; nuove assunzioni perchè così si creano nuovi legami fra occupati e disoccupati, un recupero del controllo operaio in fabbrica perchè così realmente si costruisce la forza di lotta della classe. Solo in questo modo e senza farci delle illusioni sull'esito a breve termine potremmo creare quel rovesciamento dei rapporti di forza senza il quale ogni vittoria limitata si rivelerà alla fin fine illusoria.

Ricardo

I missini minacciano rapprresaglie a Milano

Petronio aizza i neri

Francesco Petronio, membro della segreteria nazionale del Msi-Dn, dopo le aggressioni e le provocazioni armate che gli squadristi del suo partito hanno inscenato in molti Consigli di Zona a Milano, dalle colonne del Secolo d'Italia *del 15 luglio scorso lancia pesanti minacce a un giornalista di* Repubblica: «... abbiamo vaga nozione dei suoi studi, della sua dimora e del resto. Come portavoce dovrebbe starsene più in disparte...». *I missini, quando devono recitare la parte delle vittime degli ultras di Democrazia Proletaria recitano male e mostrano la coda di paglia. Petronio, nell'occasione, è la cartina di tornasole che dimostra da quale parte vengano le minacce.*

Sui collegamenti, 'denunciati' dal fascista Petronio, tra Scalfari e l'extrasinistra non ci diamo la pena di rispondere tanto la cosa è risibile. Quello che invece ci chiediamo è come Petronio possa continuare a minacciare impunemente senza che nulla accada contro di lui. La sua storia è del resto esemplare a Milano. La prima volta che la stampa si occupa si lui è il 30 gennaio '71 nell'occasione di un assalto armato di missini alla Camera del lavoro in cui in prima fila si distingue come il più deciso. Tanto deciso che la reazione operaia sarà particolarmente e giustamente dura verso di lui che sarà costretto all'ospedale.

Petronio è in prima fila anche il giovedì nero - 12 aprile '73 - quando insieme ad altri dirigenti missini nazionali come Servello e Ciccio Franco sarà tra i mandanti dell'uccisione dell'agente di Ps Antonio Marino.

Violenza squadrista [la sua frase più celebre è 'Ai rossi bisogna spaccare i denti'], sfoggio di cultura da Minculpop [è uno dei dirigenti la 'scuola quadri' del Msi] e affezione da etilismo acuto sono gli attributi essenziali di Petronio contro il quale solo nel '73 la procura della repubblica di Milano avvia un procedimento penale per ricostituzione del partito nazionale fascista.

Che dire di più? Intanto che Petronio [e il Msi con lui] avrà in futuro vita sempre più dura a Milano e che di fronte alla mobilitazione e alla coscienza democratica le sue minacce servono a niente; solo, semmai, a dimostrare che i missini sono pronti a riprendere il loro ruolo di capifila delle provocazioni reazionarie in città. La loro 'iniziativa' nei CdZ è stato solo il primo segnale ma anche la risposta militante e democratica è stato il primo.

Detenuti, per giunta giovani: vanno tenuti nell'ignoranza

BOLOGNAValdino Manna residente a Bologna, laureando in ingegneria cogniugato con moglie a carico dopo 4 anni di insegnamento nel centro regionale di Ferrara ottiene finalmente di insegnare a Bologna. Ciò grazie a una ferma posizione del sindacato che ha già denunciato nel 1977 una cinquantina di violazioni dellàccordo sulla mobilità e i trasferimenti. Ma dopo appena dieci giorni di insegnamento nel corso che la regione ha istituito per il recupero dei giovani deviati rinchiusi nel carcere minorile di via del Pratello, ildirettore (ex direttore del carcere di S. Giovanni in monte) Dr. Saba chiude le porte allinsegnante perchè le idee il modo schietto ed umano di trattare i reclusi contrasta con i principi carcerari rieducativi di 50 anni fa tuttora imperanti.

Làmministrazione regionale rinuncia a pretendere spiegazioni e ad imporre le sue scelte politiche e la sua piena sovranità in questo settore e trattiene presso un ufficio linsegnante. Appena questi inizia le ferie, gli spedisce una lettera nella quale gli ordina, con motivi pretestuosi, di tornare nella a insegnare a Ferrara a partire dal 10 luglio cioè da quando i corsi sono finiti riprenderanno in ottobre) per cui Valdino Manna dovrebbe ogni giorno recarsi a Ferrara, timbrare lèntrata, attendere 6 ore, timbrare lùscita e fare ritorno a casa sua qui a Bologna.

Dei metodi dàzione del ministero, del tutto arbitrari e che offendono la dignità dellinsegnante, si è resa complice la regione, le cui decisioni in merito hanno carattere punitivo e rappresentano una scelta politica ben precisa e chiara basata sul ricatto: o combi le tue idee o te ne torni a Ferrara.

Il sindacato Cgil-Sinder cisl-Scuola ha annunciato di voler mettere in atto tutte le iniziative sindacali e legali necessarie a tutelare i diritti del lavoratore colpito dal grave atto, discriminatorio.

A.S.

Il calvario dei pendolari della domenica sulle spiagge di Ostia

Per un (brutto) posto al sole

Roma- Ostia, Castel Porziano, Torvajanica, Lavinio, Anzio: sono queste le località più frequentate del littorale romano, dove, si recano non soltanto gente proveniente da Roma, ma addirittura da tutta la provincia. Questo fatto consente, al di là dell'interpretazione che ne dà la stampa borghese, (l'impiegato e la sua nevrosi), una serie di riflessioni oltre che sociologiche, anche politiche. Tutti coloro che in questo periodo vanno al mare (specialmente nelle zone sopra citate), sanno perfettamente quali sacrifici fisici comporta una giornata sulla spiaggia: l'accalcamento sulla metropolitana, la lunga fila per ottenere un posto a sedere sullo 0/6 (che è la linea degli autobus che, dalla Metropolitana porta alle spiagge libere di CastelFusano). Per non parlare poi della vera e propria lotta per un metro di spiaggia, che si verifica appena arrivati. E poi c'è la lotta per la soppravvivenza: rierca quasi disperata di una fontanella che abbia acqua potabilr, di un bar, o di una doccia che funzioni. Scattano, quindi meccanismi di «invidia» quando non di incazzatura, verso i «frateeli» più fortunati, quelli che possono permettersi di trascorrere una giornata al mare negli stabilimenti.

Anche per quanto riguarda una giornata al mare, quindi, è ben visibile la barriera di classe, barriera che ad Ostia è anche fisica, in quanto una rete metallica delimita le zone assegnate per le spiagge libere, da quelle n cui ci sono gli stabilimenti. Che poi sarebbe il vecchio discorso della mercificazione e della speculazione finanziaria sul modo di trascorrere una giornata da parte della «gente»: gente che poi è anche facilmente individuabile da un punto di vista sociale: infatti, in larghissima maggioranza, si tratta di giovani che per tutta la settimana fanno lavoro nero, e che quindi «aspettano» quasi febbrilmente il sabato e la domenica , oppure di famiglie proletarie provenienti dalle borgate romane. Il fñomeno del cosiddetto «pendolarismo domenicale» è un fenomeno che, anche se è sempre esistito si è particolarmente allargato in questi ultimi anni: infatti coloro che adesso sono pendolari, prima potevano permettersi l'affitto di un appartamento nella zona del litorale (5 anni fa il prezzo era di «sole 250 mila lire) adesso la speculazione o dei grandi pescecani dell'edilizia o dei grancoloro che sono pendolari, prima potevano permettersi l'affitto di un appartametino nella zona del litorale (5 anni fa il prezzo era di «sole 250 mila lire) adesso la speculazione edilizia , o dei piccoli proprietari di appartamenti, ha portato il prezzo degli stessi a mezzo milione circa (più economico).

OII presidente della regione lazio, Santarelli, ha comunque predisposto la ripulitura della spiagge libere de litoriale romano: è un po troppo tardi visto che ci troviamo già a luglio.

Mauro Veronesi.

Un'esperienza valida come termine di paragone

Come funziona «la Fornace», centro sociale milanese

MILANO - Il Centro Sociale «la Fornace» nasce dall'occupazione di un'area di circa 20.000 mq. di terreno nella zona 16 alla periferia milanese.

Fisicamente il posto si presenta così: un'area di verde vastissima, una casa con una decina di locali tutti utilizzabili, un'altra casa diroccata ma fantastica in cui è stato costruito un palco per le rappresentazioni teatrali, un capannone coperto.

Artefice dell'occupazione (nella primavera del 76) è il Circolo Giovanile Ronchetto.

I problemi sono i soliti: un quartiere che si presenta come quartiere-dormitorio, nessuna struttura culturale a livello istituzionale (in tutta la zona 16 non c'è un cinema!), una forte presenza di giovani ghettizzati all'interno dei bar e nell'oratorio, la presenza del Pci che raggiunge il 60% dei consensi elettorali, l'affluenza di nuove famiglie con la costruzione delle case Gescal.

L'occupazione di fatto si trova al centro delle discussioni della gente: nel quartiere per molto tempo non si parla d'altro, la stessa cosa succede nella sede dei partiti.

Da parte nostra l'occupazione non è stata solo la risposta ad una realtà che tendeva ad emarginarci dal quartiere o nei migliori dei casi a ricercare momenti di aggregazione al di fuori di esso, ma soprattutto la ricerca di una comunicabilità (all'interno dell'incomunicabilità generale) e di una gestualità in cui riconoscersi e in cui far crescere le nostre esperienze.

Quindi un luogo fisico in cui incontrarsi per «disgregare» la disgregazione.

I rapporti con le istituzioni sono stati inizialmente fallimentari e negativi, c'è stato il tentativo di esorcizzare il «fenomeno» Fornace anche attraverso delazioni: il Centro era secondo la ben nota logica del Pci la «seconda società» all'interno del quartiere.

Molto significativo è stato per i compagni e le compagne questa continuata discussione all'interno delle sedi dei partiti: la Fornace si presentava per loro come luogo fisico di rimozione e di giustificazione a tutto ciò che non funzionava o faceva paura.

Dopo le feste della primavera e dell'estate '76 le attività sono state rivolte tutte all'interno: assestamento dello spazio per l'inverno, dibattiti su come rapportarci al quartiere, le prime proposte per trasformare la Fornace in un centro sociale.

In questo senso le discussioni e gli interventi dei compagni poggiavano essenzialmente su tre questioni per lo sviluppo del Centro: la piena utilizzazione delle capacità e dell'intelligenza dei compagni, il consenso del quartiere e raggiungere degli accordi con la proprietà per evitare pericoli di sgombero (accordi peraltro raggiunti firmando un contratto di affitto).

Il «ponte» con il quartiere è iniziato attraverso iniziative aggreganti: la radio (che dovrebbe funzionare a momenti), la biblioteca, il cinema, l'artigianato, gruppi spontanei musicali, una commissione che si occupa di fotografia, stampa e grafica.

Questa la storia.

Sul «progetto Fornace» sono nate delle divisioni fra i compagni sinteticamente definiti fra «i politici, quelli che si sbattono» e i «fricchettoni, che invece no», divisioni sull'utilizzo e sull'uso dell'area e del centro stesso.

Le difficoltà e le contraddizioni sono quelle comuni ai Circoli giovanili. Fare i conti con la realtà significa quindi proporre e non solo rivendicare la propria diversità, altrimenti c'è il rischio che i luoghi frequentati dai compagni diventino «l'altro» rispetto alla vita che normalmente si conduce ed è comunque reale, oggi, il bisogno di creare degli spazi di sopravvivenza al di là delle iniziative centrali e cittadine.

Le feste, i concerti il desiderio di comunicazione, la creazione di spazi liberati, l'espressione della creatività vanno rivalutati in base alla qualità delle cose proposte.

Dopo le grosse feste sono rimaste le feste organizzate dai gruppi politici o dai partiti dove l'unica attrattiva consiste nei «grossi» nomi di richiamo.

E sappiamo che è impossibile rapportarsi a nessuna iniziativa domandandosi se in questo o in quel posto si potrebbe «*dare un colpo mortale alla solitudine*» incontrando chissà chi.

Quindi la gioia non sta «al nuovo modo di far politica» o meglio alla qualità della politica ma alle capacità individuali di creazione e trasformazione del quotidiano.

Il progetto Fornace è comunque ambizioso e i conti non tornano. Questo problema si potrebbe risolvere ancora una volta con i grossi nomi di richiamo, meccanismo che funziona certamente ma che non rientra nel progetto stesso. Per questo l'obiettivo è indirizzato verso altre strade. Diventare un punto di riferimento culturale e ricreativo della zona, riconosciuti da Consiglio di Zona e quindi con la possibilità di essere finanziati rispetto al lavoro che già si sta facendo.

Tiziana del Centro Sociale Fornace

Salerno: i senza tetto occupano la provincia

SALERNO Da sabato 54 famiglie occupano a Salerno il salone della provincia.

Tale azione è nata dopo i ripetuti interventi di sgombero effettuati dalla polizia. Queste famiglie negli ultimi 15 giorni avevano occupato le scuole di via Capone, il cinema Augusteo, il comune e lo stabile Bartoli (un albergo costruito con l'impiego di denaro pubblico: era vuoto da 4 anni ed è costituito da 74 stanze con bagno). Altre famiglie a loro volta avevano occupato l'ex seminario di via Pio XI.

A Salerno centinaia di famiglie vivono in case antiigieniche e pericolanti. Di qui le ripetute lotte per la casa: basta ricordare l'occupazione del Lazalardo e dell'ospizio Enpass.

Per oggi il presidente della provincia ha indetto una seduta straordinaria per discutere la situazione. Intanto, i senza tetto, hanno indetto una festa in piazza Cavour per spiegare alla gente le ragioni della lotta.

I problemi della costruzione del Centro Culturale

Gli anziani del Tufello

ROMA — E' passata una settimana da quando un gruppo di anziani della IV Circoscrizione (Montesacro-Salario) ha occupato uno stabile dell'Eca in via Capraia al Tuffello. Impossibile fare dei bilanci di questa lotta più che altro si possono porre alcuni problemi che sono venuti fuori. Prima di tutto la reazione dei partiti e della Circoscrizione: preoccupatissima, quasi affannosa, sfociata in un ordine del giorno che oltre a proporre un Comitato di Gestione con l'inclusione del Sindacato Pensionati e del fantomatico Comitato di Quartiere del Tufello, ha su richiesta dei capigruppo della Dc e del Msi, condannato il metodo «dell'occupazione». Poi il modo diverso con cui i giovani che hanno partecipato all'occupazione e gli anziani stessi hanno reagito a questa posizione dei partiti; gli anziani sono preoccupati di non far entrare la «politica» all'interno dell'occupazione «ognuno ha le sue ideee, ma devono restare fuori», i compagni consapevoli del tentativo del Pci di porre tutto sotto controllo con qualsiasi mezzo, che va dal voto con il Msi all'insinuare che «questi giovani vi stanno strumentalizzando, ecc». Questa divisione ha pesato e pesa sulla vicenda: i compagni decidono di non intervenire nelle assemblee per non emarginare ulteriormente gli anziani. Però il Pci nelle assemblee interviene, punta tutto sulla confusione e sui dubbi degli anziani, che non si aspettavano tanto «rumore» intorno all'occupazione. Così adesso c'è un comitato di gestione, che non si sa se e come funzionerà. l'occupazione rimane e si cercherà di fare dei locali un centro culturale, gestito dagli anziani ma aperto ai giovani e all'intero quartiere. Molti compagni sono del tutto incapaci di stabilire un rapporto quotidiano con la gente che non sia il venire «a dire la sia» in assemblea o il prendere i locali come una specie di «muretto» su cui passare il tempo quando non si ha nulla da fare. La cosa più importante, tra volantini, discussione, accuse varie è forse il fatto che degli anziani che avevano per anni vissuto da soli, abbiano ritrovato la voglia di stare insieme, abbiano constatato che è possibile combattere l'emarginazione, che è possibile un contatto con dei giovani, che non sono dei mostri o dei perditempo fannulloni ma hanno molte cose da dare e da ricevere, in una possibile crescita recirpoca.

Inchiesta della pretura di Milano su 151 aziende

MILANO — La Pretura del Lavoro di Milano ha aperto un'inaziende del settore meccanico, tessile e dei trasporti per verificare se i loro prodotti finiti sono conformi alle norme in materia di prevenzione degli infortuni dei lavoratori.

Sino questo momento, sono stati effettuati 75 sequestri in altrettante aziende di apparecchiature che, a giudizio della magistratura, non corrispondono ai requisiti imposti dalla legge contro gli infortuni. Il materiale posto sotto sequestro, per ordine del pretore e del lavoro Michele Di Lecce, comprende presse fresatrici centrifughe, torni. L'inchiesta è nata dall'annuale ispezione effettuata negli stands della fiera campionaria; in quella occasione i funzionari segnalarono i casi di irregolarità riguardanti le 151 ditte. L'inchiesta prevede il sequestro dei macchinari ritenuti illegali e in ogni caso un multa che si aggira intorno alle 300.000 lire.

ROMA
Riprendono gli esami ad architettura

ROMA — E' stata riaperta stamani la facoltà di architettura di piazza Fontanella Borghese dove nei giorni scorsi un incendio doloso ha completamente distrutto due aule, causando la sospensione di esami e di tesi di laurea, nei giorni scorsi, dopo un incontro tra il rettore dell'università di Roma, Ruberti, ed il comandante dei vigili del fuoco di Roma, ing. Pastorelli, constatata la stabilità delle strutture murarie dei locali devastati dalle fiamme, è stata decisa la riapertura della facoltà. Ovviamente restano chiuse le due aule, danneggiate dall'incendio, ma è ripresa in pieno l'attività didattica che consentirà agli studenti di concludere i irpsettivi programmi nel giro di pochi giorni.

MILANO
Due incendi dolosi

Milano. Nella notte tra domeni- e lunedì si sono avuti due incidenti quasi sicuramente di origine dolosa. Un laboratorio per la lavorazione dei metalli e un deposito di legname (questo più grave, per un totale di un centinaio di milioni di danni) hanno impegnato nella lotta contro le fiamme i pompieri, fino nella tarda mattinata. Nel primo caso è stato notato un uomo cospargere benzina e poi darsi alla fuga pochi attimi prima del rogo. Nel secondo non ci sono prove tangibili, ma si pensa per entrambi a regolamenti di conti nel sottobosco delle tangenti richieste dalle varie organizzazioni che controllano il «mercato » delle protezioni.

TIVOLI
Attentato contro istituto di rieducazione

ROMA - Un ordigno di notevole potenza è scoppiato stanotte davanti al portone dell'istituto di rieducazione «Nivolò Tommaseo» a Tivoli. L'esplosione ha mandato in frantumi il portone d'ingresso, ha danneggiato l'atrio del palazzo. alcuni locali vicini, i vetri di numerose finestre ed un'auto parcheggiata nei pressi. Attualmente l'istituto non è in funzione, ma è stato deciso dalle autorità competenti di trasformarlo in carcere minorile. Secondo gli artificieri, l'ordigno conteneva oltre 500 grammi di polvere da mina. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri della compagnia di Tivoli.

PADOVA
Riprendono gli esami a scienze politiche

adova. Sono ripresi stamani, all'università di Padova, gli esami della facoltà di Scienze Politiche, dopo l'interruzione decisa dal preside Prof. Sabino Acquaviva, il 7 luglio scorso, in seguito alla contestazione delle prove da parte di alcuni studenti che chiedevano il voto minimo garantito ed il riconoscimento dei seminari «autogestiti».

Le aule della facoltà però sono ancora chiuse al pubblico in segno di protesta contro gli episodi di intolleranza verificatosi nei giorni scorsi e gli esami si svolgono nei locali di altre facoltà.

Come si ricorderà, la notte tra l'& e il 9 luglio scorsi, un ordigno di notevole potenza era stato fatto scoppiare davanti al portone d'ingresso dell'istituto di Scienze Politiche della facoltà di scienze politiche; l'attentato era stato attribuito, con una telefonata anonima giunta alla redazione di Venezia dell'ansa, ai «Proletari Comunisti Organizzati». Il giorno seguente, il preside Acquaviva aveva dato le dimissioni dall'incarico. L'11 luglio scorso, il senato accademico, riunitosi per esaminare la situazione dell'università, ha stabilito che, per evitare intimidazioni e violenze durante gli esami, le prove siano fatte alla presenza di non più di dieci studenti per volta.

DROGA
Sotto accusa la Regione Lombardia

MILANO — Nei prossimi giorni il sostituto procuratore della repubblica di Milano dott. Alfonso Marra comincerà le indagini per verificare le accuse rivolte alla regione Lombardia da un gruppo di tossicomani.

Nei giorni scorsi, i giovani dopo la morte per droga di un coetaneo hanno presentato alla procura della repubblica di Milano un lungo esposto in cui si sostiene che la Regione, ed in particolare l'assessorato regionale alla sanità, non ha dato attuazione alle norme previste dalla legge 685 del 1975 che delega alle strutture regionali il compito di organizzare centr per il recupero ed il reinserimento sociale dei tossicomani.

In particolare, il gruppo di tossicomani tra cui alcuni amici del ventenne Danilo Rivlta, abitante a Macherio (Milnao) morto dopo un'iniezione di eroina, sostiene che la responsabilità per la mancata attuazione della legge ricade sull'assessore regionale alla sanità Renzo Thurner il gruppo di tossicomani chiede inoltre che venga accertato come sono stati impiegati gli stanziamenti fino ad ora erogati dalla regione in materia di recupero e reinserimento dei drogati.

Nella provincia avellinese, per divergenze sul piano regolatore

Si rompe la giunta a Cervinara

CERVINARA. Quando , in seguito al voto del 15 giugno 1975, si formò a Cervinara l'amministrazione Pci-Psi (16 consiglieri su 30: 11 al Psi, 5 al Pci, 14 alla Dc) che chiudeva un trentennio democristiano, fatto di immobilismo, prepotenze e corruzione, l'impegno più qualificante della nuova maggioranza fu quello di dare al paese un Piano regolatore generale, per assicurare un ordinato sviluppo economico e sociale e superare il vecchio, assurdo Programma di fabbricazione, elaborato dalla Dc all'insegna degli interessi particolari.

Più volte è stato definito un termine di scadenza alla preparazione del piano, ma puntualmente si succedevano i rinvii, i ripensamenti, le incertezze. Finalmente il 29 giugno u.s. l'ormai fantomatico piano regolatore veniva posto all'ordine del giorno del Consiglio Comunale, un una stesura, però, quasi clandestina. Il Psi propose, la costituzione di una commissione consiliare per approfondire il piano econquistare su di essi i consensi della Dc, fingendo di ignorare che il rinvio avrebbe comportato la rimessa in discussione di tutto fino alle calende greche, col molto probabile insabbiamento del piano. Essendo stata approvata la proposta socialista coi 25 voti Psi e Dc, i cinque consiglieri del Pci, rimasti in minoranza, abbandonavano l'aula consiliare.

A questo punto il paese rischia di restare senza piano regolatore e senza amministrazione, per colpa di amministratori, inetti e dirigenti dei partiti di sinistra impregnati di opportunismo piccolo borghese (la sezione del Pci è cronicamente lacerata da insanabili contrasti personalistici). Ma ancora più grave è il rischio di una gara tra Pci e Psi a chi arriva prima tra le braccia della Dc.

Intanto il paese aspetta: c'è chi continua a costruire abusivamente, mentre casa diventa un sogno sempre più irraggiungibile per centinaia di persone, nella scuola elementare continua la piaga dei doppio turno, e le materne sono alloggiate in locali antigienici, umidi malsani; e la disoccupazione, giovanile e non, imperversa galoppante.

Francesco Martino

Televisione

Rete uno

19.05 Lone Ranger. Cartoni animati
19.20 Zorro
20.00 Tg1
20.40 La caduta delle aquile. La rivoluzione in esilio
22.15 Prima visione

Rete due

19.10 L'avventuroso Simplicissimus
19.45 Tg2
20.40 Dossier
21.30 L'armata sul sofà. Film con C. Deneuve

Capodistria

21.00 Cartoni animati
21.15 Telegiornale
22.05 Scacco matto. Telefilm
22.55 Telesport

COMUNICAZIONI VISIVE

Mostre

«Arte proletaria?» No, risponde Chagall, «... del pittore proletario»

La prima impressione dello spettatore profano dinnanzi ai quadri di Chagall è quella del disordine e dell'incongruenza degli oggetti e delle rappresentazioni.

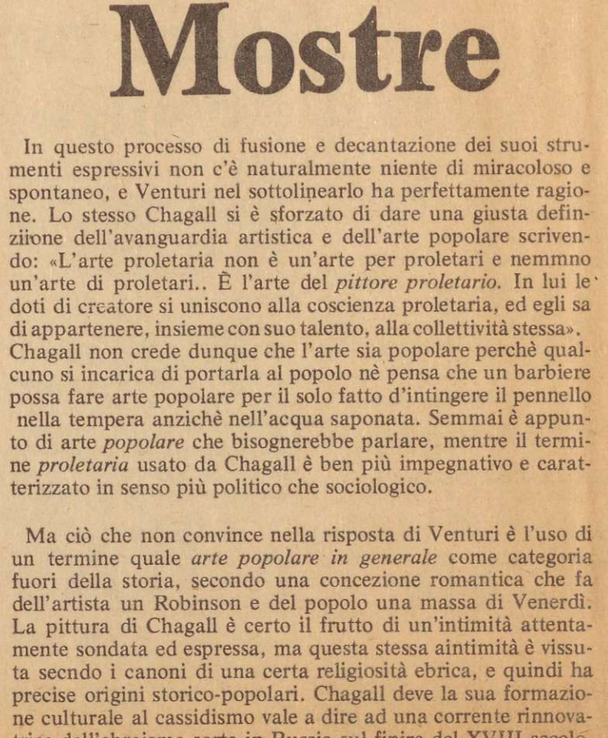
Non solo nella sua pittura è impossibile rintracciare un filo logico e una tecnica precisa, ma anzi il pittore russo ha spesso reagito ai tentativi di assimilare la pittura al lavoro, e quindi all'intrinseca razionalità e finalità di questo. «La pittura non deve diventare lavoro.. Come artista non s'impara un mestiere, s'impara la vita; e questo poi trasforma il lavoro.. Dalla mia giovinezza sono sempre stato contrario ai pittori di mestiere, che non sanno far altro che decorare appartamenti». Come si vede, siamo lontani dalle posizioni di chi, come ad esempio il muralista messicano Orozco, ebbe parole di vero disprezzo per quella che definiva la bohème artistica, parificando a tutti gli effetti la propria attività al lavoro di un operaio. Eppure, sebbene astrusa e lontana dall'assumere temi e riferimenti apertamente democratici, la pittura di Chagall mi sembra profondamente popolare.

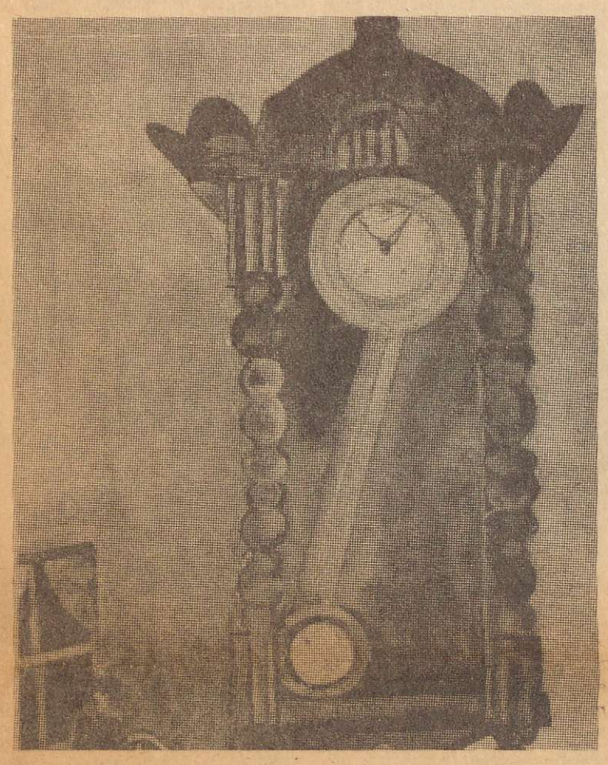
Lionello Venturi, che in una sua monografia si è posto questo problema, risponde invece negativamente, in quanto l'arte popolare in generale si riduce ad un uso sconclusionato dell'immagine e all'assenza di tecnica, mentre Chagall *vuole consapevolmente* ignorare la tecnica e la coerenza. In questo giudizio c'è molto di vero.

Sarebbe un lavoro davvero ingrato e mediocre quello di andare a scoprire negli oggetti di Chagall il significato simbolico, magari per allestire una bella catalogazione. Nella sua pittura non si può nemmeno parlare di simboli, ma semmai di metafore, il cui significato non è predeterminato in modo convenzionale: Franz Meyer, per chiarire questa distinzione, lo ha paragonato per affinità a Rousseau e a Gaugin, per contrasto a Van Gogh e a Munch. «Non si deve cominciare dal simbolo ma *giungere* al simbolo: il simbolo è inevitabile, quando un'opera d'arte è veramente autentica», dice lo stesso Chagall. Il fascino che deriva dalla sua pittura è proprio dovuto al fatto che ogni professionismo, ogni esperienza della sua biografia d'artista si depositano, si fondono e si spengono nel calore dei ricordi e degli affetti domestici, nel piccolo mondo tiepido del villaggio russo natale o dello studio parigino.
Da questa gelosa coltivazione della propria esistenza rimane escluso qualsiasi riferimento alla nostra storia, alle vicende di un secolo che nella sua lunghissima vita Chagall sta conoscendo quasi per intero; ma che rimane sempre, come la sua Parigi, fuori da una finestra. Unica eccezione, l'intensa esperienza vissuta fra il 1917 e il 1922 quano fondò e diresse a Vitebsk la sua scuola d'arte con l'appoggio di Lunaciarskij.

In questo processo di fusione e decantazione dei suoi strumenti espressivi non c'è naturalmente niente di miracoloso e spontaneo, e Venturi nel sottolinearlo ha perfettamente ragione. Lo stesso Chagall si è sforzato di dare una giusta definziione dell'avanguardia artistica e dell'arte popolare scrivendo: «L'arte proletaria non è un'arte per proletari e nemmno un'arte di proletari.. È l'arte del *pittore proletario.* In lui le doti di creatore si uniscono alla coscienza proletaria, ed egli sa di appartenere, insieme con suo talento, alla collettività stessa». Chagall non crede dunque che l'arte sia popolare perchè qualcuno si incarica di portarla al popolo nè pensa che un barbiere possa fare arte popolare per il solo fatto d'intingere il pennello nella tempera anzichè nell'acqua saponata. Semmai è appunto di arte *popolare* che bisognerebbe parlare, mentre il termine *proletaria* usato da Chagall è ben più impegnativo e caratterizzato in senso più politico che sociologico.

Ma ciò che non convince nella risposta di Venturi è l'uso di un termine quale *arte popolare in generale* come categoria fuori della storia, secondo una concezione romantica che fa dell'artista un Robinson e del popolo una massa di Venerdì. La pittura di Chagall è certo il frutto di un'intimità attentamente sondata ed espressa, ma questa stessa aintimità è vissuta secndo i canoni di una certa religiosità ebrica, e quindi ha precise origini storico-popolari. Chagall deve la sua formazione culturale al cassidismo vale a dire ad una corrente rinnovatrice dell'ebraismo sorta in Russia sul finire del XVIII secolo. Contrariamente a quanto contemporaneamente avveniva in occidente, dove la «riforma» dell'ebraismo assunse caratteri





spiccatamente illuministici, in Russia l'analogo movimento fu pervaso di contenuti mistici, in quanto la critica si rivolgeva contro i rabbini e la loro lettura in chiave razionalistica dei testi sacri. Non solo i colti, ma tutto il popolo poteva dunque stabilire un rapporto diretto con Dioè Polemizzando contro il Talmud non ci si rivolse, come in occidente al Pesantateuco ma alla Cabbala, al libro dei misteri. Qualche reminiscenza della cultura misterica cabalistica rimane tuttora viva in Chagall, e qualche quadro della mostra di Firenze che ne raccoglie l'ultima produzione, deve a questo il suo interesse. Ma la parte migliore della sua religiosità ci sembra manifestarsi nella tensione verso l'al di là che si esprime nella forma più aerea, più serena e lirica. Più «cristiana».

Sì, perchè in Chagall c'è anche una tensione costante ad incontrare la cultura dell'occidente a fondere occidente ed oriente, il dio cassidico che si nasconde in ogni cosa e il dio cristiano che si nasconde nel cielo. In questo senso, sul piano espressivo, andrebbe forse rivalutata la sua esperienza cubista. Se Chagall dovette vedere nel cubismo l'esasperazione del principio pittorico di tradizione occidentale - la plastica e l'appropriazione del mondo terreno - dovette anche leggervi un tentativo di andare oltre l'oggetto, scomponendolo per conoscerlo dall'interno e «al di là». Qualche affinità con la sua ispirazione più profonda nel cubismo doveva esserci se è vero come ci è parso a Firenze, che fin nella produzione più recente i tratti cubisti sono spesso riservati a penetrare il cielo.

Michele Barbieri

Dibattiti

Chagall: alla fine prevalgono profondi elementi non proletari

Nell'articolo del compagno Barbieri sulla mostra di Chagall a Firenze sono contenute alcune affermazioni su cui vale la pena di portare un contributo ulteriore. La questione non è tanto di definire se Chagall sia un pittore popolare, quanto di discutere che cosa distingua l'arte popolare e perchè un pittore o uno scrittore si possono dire popolari.

Connessa alla questione dell'arte popolare (e ciò complica ulteriormente le cose) è quella della critica. Quali sono i criteri che devono distinguere un critico borghese o revisionista da uno che voglia rappresentare il punto di vista del proletariato oggi e concorrere per la sua parte alla costruzione di una cultura del proletariato?

Certamente fa bene Barbieri a rifiutare il giudizio di Venturi per cui l'arte popolare si ridurrebbe ad un «uso sconclusionato dell'immagine e all'assenza di tecnica». A mio parere sono criteri di tipo contenutistico o formale che possono applicarsi ad artisti che popolari davvero non sono. Tanta pittura gestuale appare sconclusionata e priva di tecnica coerente. Può dirsi perciò arte popolare? No di certo. In primo luogo dovremmo esaminare il concetto di popolo. Come si sa, tale concetto di origine romantica, equivaleva a borghesia al principio dell'Ottocento. Col tempo esso si è dilatato sino a comprendere altre classi sociali. Oggi col nome di popolo comprendiamo più o meno tutti gli strati sociali ad eccezione della grande e media borghesia. Ma, a mio parere, oggi quando parliamo di cultura, di ideologia, di arte, non dovremmo riferirci alla nozione «popolo», ma a quella ben più precisa e rigida di proletariato. In caso contrario rischiamo di cadere in un interclassismo di sinistra, altrettanto nocivo che quello di nazional popolare, e buono a tutti gli usi.

Questo che faccio non è un astratto richiamo alla purezza rivoluzionaria nell'arte e nella critica. Sono del parere che nelle questioni della cultura e dell'arte occorre andare con i piedi di piombo. Non si possono cioè rifiutare artisti borghesi, per il solo fatto che non esprimono integralmente il punto di vista proletario. In ogni grande artista si possono sempre scoprire dei valori e delle aspirazioni di giustizia, di progresso sociale, di umanità, di sincerità verso se stessi e verso gli altri che saranno propri della società comunista, ma mescolati e confusi con altri negativi in un complesso che dobbiamo chiarire e separare ogni volta negli elementi costitutivi.

In base a che cosa noi dobbiamo fare analisi di questo genere? Qui sta il punto. Non credo che possiamo farlo in nome di un modello astratto di comunismo. Credo invece che dobbiamo farlo, partendo dal livello reale che la cultura, l'ideologia (naturalmente nel suo significato positivo), l'arte hanno raggiunto nella coscienza del proletariato.

Naturalmente anche qui del proletariato dobbiamo avere una visione politica e non sociologica.

Il nostro punto di vista proletario deve essere quello dei gruppi di operai, di giovani, di donne, di studenti che partecipano e sono attori delle lotte, che hanno portato nella propria vita nuovi modelli di comportamento, esprimono una nuova cultura nella musica, nel teatro, nella poesia. Recentemente abbiamo recensito su questa pagina la raccolta Degli scritti anonimi per Fausto e Jaio. Di quella raccolta appariva chiaro che è in via di gestazione una nuova cultura che è l'espressione di un blocco sociale di opposizione a questa società, ultimo grado di marcescenza del dominio di classe della borghesia. Ad esempio da tutti quegli scritti veniva fuori l'esigenza di una nuova qualità della vita non solo dell'individuo, ma della società, in cui l'individuo fosse dialetticamente legato a una diversa dimensione collettiva.

Io credo proprio che dobbiamo valutare i prodotti dell'arte in base a queste indicazioni che la classe oggi ci offre. Ogni altro criterio rischia di fare il gioco dell'avversario di classe e di introdurre elementi di confusione.

E allora da questo punto di vista io non sono tanto d'accordo nell'attribuire a Chagall la qualifica di artista popolare. Se è vero che le indicazioni di cui dicevo prima non ancora presuppongono l'esigenza precisa e cosciente del comunismo, (tuttavia in molti l'intuizione di questa esigenza esiste), esse però si mostrano per più versi distanti (molto più avanti direi) del nucleo ideologico e culturale dell'arte di Chagall. Alcuni elementi ma importanti, dell'opera di Chagall non sono in sintonia con le indicazioni suddette: il senso del trascendente, il misticismo, l'evasione nel sogno, un certo individualismo. Altri invece lo sono: la gioia del vivere, la ricerca della libertà dalle costrizioni sociali, la partecipazione degli animali e della natura alla vita dell'uomo. Temo però che nel tirare le somme prevalgano i primi rispetto ai secondi.

Claudio Annaratone

La serena liquidazione amendoliana del comunismo

Secchia, tornato in Italia ad organizzarvi la lotta clandestina, fu imprigionato, mentre Longo — dopo un periodo di collaborazione col Togliatti della «svolta» — fu relegato a compiti minori. L'asse Longo-Secchia, ristabilitasi nel confino di Ventotene, doveva riemergere nella Resistenza; e non solo per la grande capacità che essi dimostrarono nella organizzazione della lotta armata e nel suo coordinamento con gli scioperi operai, ma anche e specialmente per la loro (e di Curiel) elaborazione del rapporto tra le conquiste democratiche della lotta in corso e gli obiettivi più avanzati della lotta di classse per il socialismo.

Non è questa la sede per mostrare quanto fosse utopica la fiducia che Longo e Secchia ebbero di rappresentare in tal modo la faccia italiana d'un internazionalismo rivoluzionario ancora integro; fatto sta che l'autentico interprete e mediatore italiano dello stalinismo, Togliatti, riportò ben presto la sinistra di classe del PCI nella linea dell'unità nazionale. Sinistra di classe: perchè i suoi dirigenti, circondati da molti quadri medi e dalla maggior parte dei quadri di fabbrica, erano l'espressione — indiretta e parziale quanto si vuole — di un certo livello storico di coscienza e di iniziativa proletaria.

Ora, tutto il complesso dei rapporti tra classe e partito, spontaneità e organizzazione, tendenza al socialismo e sua compressioni in Amendola non c'è; oppure c'è soltanto, di volta in volta, come mezzo o come intralcio al fine democratico e patriottico. Si parla tanto di «doppiezza»; e se la doppiezza fosse stata il modo distorto, dopo vent'anni di predominio staliniano, di manifestazione della lotta di classe in un partito che aveva cambiato la propria natura rivoluzionaria? Di tutto questo, in Amendola c'è solo il giochetto di recuperare Longo e di «defecare» Secchia, al quale viene perfino imputato di aver fatto «un salto a casa» nell'agosto 1943, dopo dodici anni di detenzione (p. 595).

Ma, dicevamo, c'è anche una diretta presenza operaia, con una peculiarità di comportamenti, di proposte, di apparenti rinunce e di rinnovato dinamismo, che va considerata lungo tutto il ventennio fascista e in particolare nel 1943. Tratttando appunto dell'anno in cui la classe operaia ridiscese in campo e il regime fascista cadde, Amendola non si discosta per nulla dalla volgata di partito: scioperi di marzo organizzati dal PCI; stasi fino al 25 luglio (mentre il PCI traduce la spinta di classe in quella evocazione del re che costituisce il primo terreno della nuova unità nazionale); scioperi dal 26 luglio in poi, fino al 31 (in realtà essi furono sedati dai comitati interpartitici). Solo due cenni, ma proprio sfuocati, alla formazione delle commissioni interne (p. 574); segno di un'idiosincrasia della nazione nei confronti dell'iniziativa autonoma della classe operaia.

Longo e Nenni in Spagna il 1° maggio del '37.

A controllare la quale provvede l'accordo sulle C.I. del 2 settembre, che riprendeva letteralmente un testo riformista e confindustriale nato nel settembre 1920, in clima di fallimento dell'occupazione delle fabbriche.

E' vero tuttavia che da dieci anni in qua la volgata del PCI balbetta sempre più, ed è costretta ad ammissioni di fatto. Ha ottenuto per esempio un semiriconoscimento la grande ondata di scioperi scatenatasi in agosto; grande progresso, perchè, a soli due anni di distanza, nella relazione al V congresso del Pci, se taceva del tutto! E non è detto che il silenzio sia peggio delle manipolazioni cui ricorre adesso; come quando scrive che il partito frenò quegli scioperi «per non scoprire le deboli forze popolari (...) e farle scendere in campo troppo presto» (p. 573).
Ma erano davvero così deboli le forze «popolari»? E non erano già scese in campo due volte, in marzo e in luglio?

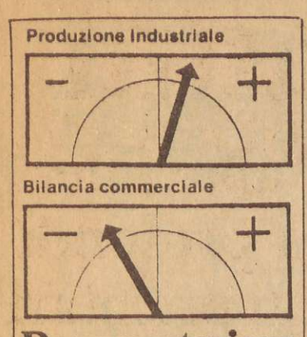
In verità negli scioperi di agosto e nell'atteggiamento del PCI di fronte ad essi — atteggiamento che definiremo di repressione persuasiva — sta uno dei momenti principali della divaricazione tra politica di partito, quale era fatta allora a Roma proprio da interessi di classe, divaricazione che già allora tracciò un solco profondo all'interno stesso del PCI. E' un capitolo sul quale varrà la pena di tornare; non a caso esso è stato riscoperto e imposto dalla nuova storiografia del '68.

Ma esso non può essere pienamente inteso se non nel quadro complessivo dei rapporti tra comunismo stalinista e classe operaia. A questo problema, e al tema generale dello stalinismo, è tuttavia sordo, tanto sordo da dedicare alle vittime italiane delle repressioni in Urss — vittime «rosse», per intenderci — assai meno attenzione di quella di Spriano (si vedano le poche righe di p. 344). Egli si è ripulito una volta per tutte delle sue «corresponsabilità» e si è turfato nel nazionale, che in questo modo si riduce al provincialismo interclassista del «nostro paese», quello che non ha mai «mangiato tanto quanto adesso».

Sarebbe il caso di chiedere perchè l'elaborazione della «via italiana» avvenne tutta all'interno della strategia staliniana; perchè la continuità ideologico-politica del Pci fu dal 1924 al 1953-56, attraverso contraddizioni e svolte, sostanzialmente garantita dall'Internazionale e da Stalin, con riguardo particolare a quel periodo dal VII congresso in poi viene attribuita la maggiore originalità; perchè simbiosi fu tanto felice da non risultare mai incompatibile per il partito «di Gramsci e di Togliatti», ma da rompersi nel 1956 per il crollo del sistema staliniano.

[*2. Fine*]

Luigi Cortesi



Documentazione

Salari deficit e occupazione

Nel momento in cui procedono gli incontri comunitari al vertice e tra i rappresentanti sindacali dei paesi aderenti alla Ceee o all'Ocge ci pare necessario fare chiarezza sui termini più immediati realtivi alla nostra collocazione comunitaria, alla capacità contrattuale del nostro governo, sulle scelte che da tali incontri possono derivare in materia salariale, assistenziale, deficitaria ed occupazionale. Un primo confronto ci viene dai livelli salariali: considerando in particolare il settore automobilistico, quello in cui di recente le polemiche tra vertici confindustriali, sindacali e base operaia sono state più accese, anche a fronte delle nuove strategie interne (Cassa Integrazione per 12.000 a settembre nella sola Fiat, mezz'ora, straordinari e turnazione), e multinazionali (accordo Fiat-Peugeot-Citroen, aperture sul mercato americano e all'Est) delle aziende, occorre rilevare come i salari più alti ed i benefici più importanti per i lavoratori siano erogati nei paesi a sindacato più forte. Ne consegue immediatamente la comune tendenza degli imprenditori ad investire nei paesi che offrono, oltre alla stabilità del quadro politico-istituzionale, garanzie di bassa conflittualità. Negli Stati Uniti, dove la sindacalizzazione tocca il 100% tra il 1971 e il '76 i salari orari del settore auto sono aumentati del 75%, circa il doppio rispetto alle industrie meccanica ed elettronica. In Francia paese a minore sindacalizzazione ufficiale, il guadagno medio orario dell'operaio specializzato auto supera solo del 7% quello degli addetti al meccanico (3,50%). In Svezia e Germania, stati industrializzati notoriamente trainati, il salario sfiora i 6,20 e i 5,65%. rispettivamente, superando di più del 10% le altre paghe. A proposito della Germania è interessante notare come i lavoratori dell'auto siano quelli più pagati d'Europa, nonostante non sia mai stata fatta alcuna campagna penalizzatrice nei confronti delle politiche «economicistiche» che, ponendo il salario a variabile indipendente del sistema, ponevano serie ipoteche alle possibilità di crescita e di sviluppo (il caso italiano, al contrario, ha molto da insegnare).

Il Giappone altro caso «anomalo» in cui aumento salariale e sviluppo economico procedono di pari passo, senza incidere nè sul tasso di inflazione, nè tantomeno imporre politiche deflazionistiche da noi purtroppo ben conosciute ed ancor meglio giustificate, il successo delle rivendicazioni si è tradotto in un aumento delle retribuzioni orarie di oltre il 120% nel quinquennio '71/'76. Nei paesi «emergenti» o la cui «via di sviluppo» sia predeterminata e conduca segnatamente all'insediamento dei trust investitori ed al reimpatrio degli introiti laddove (gli Stati Uniti) il rapporto lavorativo è più conflittuale, ci troviamo di fronte ad una forbice tra l'uniformità delle paghe di stati quali il Brasile, la cui sindacalizzazione e situazione politica è tra le peggiori dell'America Latina e l'accordo delle multinazionali il più valido; e paesi, quali il Venezuela, in cui la difformità di retribuzioni che pur restano a livelli molto bassi, riflette la diversa sindacalizzazione nell'esempio specifico i salari pagati nel settore automobilistico sono doppi degli altri.

A che punto si colloca allora l'Italia, paese a capitalismo maturo ed indubbiamente a forte sindacalizzazione, ove la base operaia è giunta perfino ad ipotecare possibilità di crescita del sistema a «porre una camicia di forza alle illuminate scelte confindustriali e governative, a imbavagliare quel buon liberalismo di vecchia data avallatore del mito del buon selvaggio? Da noi il salario medio sfiora appena i 2,90%, costituisce il trait d'union, cioè, tra paesi avanzati ed «emergenti»; tuttavia fornisce validi appigli al rullare di tamburi di quanti, smaltite le «sconfitte» sessantottesche, continuano a considerare, coerentemente con la loro formazione ideologica, l'Italia come paese asservito p. l.

Ecuador: un voto contro le F.A. nella tradizione populista

Roldos, erede del popolare leader Bucaram - Nessun candidato ha conseguito il 50%+1 necessario per l'elezione immediata

QUITO - Jaime Roldos è saldamente in testa quando alle 03,30 locali (08.30) gmt) di lunedì sono stati resi noti i conteggi delle elezioni ecuadoriane. Jaime Roldos ha infatti 383.727 voti su un totale di 1.288.923 scrutinati. Gli aventi diritto al voto sono poco più di due milioni.

Dietro Roldos, l'ex sindaco di Quito Sixto Duran Ballen ha 255.795 voti, mentre al terzo posto, è Camilo Huerta, con 255.129. Tra la sorpresa generale, dunque, Jaime Roldos, 37 anni, professore universitario, è balzato in primo piano nella politica ecuadoriana in seguito alle elezioni presidenziali tenutesi in Ecuador ed ha rimesso indirettamente in gioco il «leader» populista Assad Bucaram, escluso dalle elezioni dai militari, che attualmente detengono il potere, con una serie di pretesti. Roldos ha avuto una valanga di voti ed ha ottenuto la maggioranza relativa, superando ogni previsione e quelli che apparivano i più probabili vincitori nel primo turno delle elezioni, i candidati di centrodestra Sixto Duran Balle e Raul Clemente Huerta. Per questo «uomo nuovo» della politica ecuadoriana, abituato ad emergere fin dai tempi dell'università quando è stato presidente della federazione studentesca e successivamente nella camera dei deputati in cui è entrato la prima volta a 27 anni si tratta di un innegabile successo di prestigio che premia la sua intelligente campagna elettorale in cui ha avuto un peso notevole il vicepresidente Osvaldo Hurtado, della Dc ecuadoriana, uno dei principali responsabili della stesura della nuova costituzione approvata con un referendum popolare il 15 gennaio scorso. Ma per le forze armate del paese la vittoria di Roldos segna il prevalere del candidato meno preferito, a causa dei suoi legami con il «proscritto» Assad Bucaram. Sposato con una nipote di Bucaram, Jaime Roldos non ha mai negato di sentirsi vicino allo zio acquisito il quale, nel corso della campagna elettorale, ha affermato pubblicamente un proprio punto di vista lapidario: «Roldos al governo, Bucaram al potere».

Nei mesi scorsi le forze armate hanno fatto l'impossibile per non far giungere al potere Bucaram, un «leader» dalla oratoria trascinante, dotato di un grande carisma popolare. Già una prima volta il colpo di stato militare che depose l'ex uomo forte dell'Ecuador, Josè Valsco Ibarra, nel 1972, impedì un'elezione che avrebbe visto Bucaram vincitore.

In quella occasione, Bucaram fu esonerato dalla carica di prefetto ed inviato a Panama in esilio per un anno.

Tra i candidati alla presidenza, c'era un solo figlio di stranieri, Assad Bucaram, che è nato da genitori libanesi.

Ed ecco che, grazie alla notevole affermazione di Roldos, che peraltro ha sempre negato di essere un «burattino» nelle mani del «leader» populista, Assad Bucaram torna invece alla ribalta. Occorrerà vedere, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, quale sarà la reazione delle forze armate di fronte a questa imprevista svolta nelle elezioni ecuadoriane, che nelle previsioni avrebbero dovuto vedere invece almeno nel primo turno, l'affermazione di uno dei due candidati di centro-destra.

Poichè nessuno dei candidati ha ottenuto il 50 per cento dei voti più uno necessari ad essere eletti al primo turno, occorrerà procedere ad un secondo turno elettorale, che nelle previsioni non avverrà prima di due mesi per una serie di motivi burocratici. Ciò può permettere un pacato e prolungato esame del risultato del primo turno alle forze armate, decisissime a lasciare il potere, ma altrettanto decise a sbarrare la strada ad Assad Bucaram. D'altro canto, nei giorni scorsi, diversi aderenti alla formazione politica di Jaime Roldos, la «concentrazione di forze popolari», affermavano che Bucaram sarebbe stato scelto da Roldos come «fiscal» della repubblica, una specie di presidente della corte dei conti italiana, carica dalla quale non sarebbe difficile procedere ad un esame contabile dell'operato delle forze armate in questi ultimi anni. La vittoria di uno dei candidati di destra, che viene in pratica esclusa dagli osservatori per quanto riguarda il secondo turno, non avrebbe fatto correre ai militari rischi di questo genere. Tensioni e interessi sono resi più acuti in questo paese dal petrolio, che ha permesso un aumento in cinque anni del reddito procapite degli ecuadoriani da 280 a 780 dollari l'anno. Secondo molti osservatori di sinistra, le cui obiezioni non sembrano trovare Jaime Roldos insensibile, il petrolio non è stato finora usato nel migliore dei modi possibili per elevare il livello di vita dei cittadini meno fortunati di questo paese, gli indios, gli analfabeti che giungono al 35 per cento della popolazione, le popolazioni contadine.

E, rispetto all'azione delle forze armate che sono rimaste sei anni al potere, il successo di Jaime Roldos è quello del candidato - tra quanti potevano effettivamente giungere alla vittoria - che ha messo più chiaramente in evidenza la volontà di voltare una pagina nella storia del paese.

Le elezioni si sono svolte in una calma esemplare ed i dati elettorali sono stati resi noti nella notte seguente alla consultazione comincia adesso un periodo delicato e difficile, quello che porta al secondo turno, in cui forze armate e civili avranno modo di esaminare a fondo la situazione, di studiare la possibilità di accordi, di valutare le conseguenze di possibili, profondi disaccordi.

[Ansa]

L'OSSERVATORIO

L'Albania divorzia dalla Cina

Con un'azione che nel comunicato diffuso dall'Agenzia Telegrafic Albanese viene definito «infame», il nuovo gruppo dirigente cinese ha sospeso in modo unilaterale ogni sua collaborazione con la Rps d'Albania.

A meno di venti anni di distanza si è ripetuta la vicenda che portò i compagni albanesi *all'allontanamento dal blocco sovietico. Allora i primi motivi di divergenza - i primi in ordine cronologico, non secondari dal punto di vista politico - furono originati dalla diversa concezione che l'Albania aveva rispetto all'Urss in campo economico, a proposito della costruzione del socialismo. Il progetto socialimperialista era quello di trasformare l'Albania nel «giardino dell'est», affidando a questo paese il solo compito di produrre la frutta per l'area del Comecon [mentre diverse erano le intenzioni degli albanesi, che ritenevano - come tutt'ora, d'altronde - l'indipendenza di ogni paese in tutti i settori della sua vita nazionale la condizione indispensabile per l'effettivo sviluppo della dittatura proletaria].*

Alle controversie di natura economica si aggiunsero poi, in seguito alle accuse di deviazionismo lanciate da Khrusciov al Pc cinese, quella di natura ideologica.

A Bucarest, dove nel giugno 1960 si erano riuniti le delegazioni di numerosi partiti comunisti e operai, la tensione sovietico-albanese si acuì ulteriormente fino a raggiungere le dimensioni di una vera e propria rottura.

Nonostante tutti i ricatti cui fecero ricorso i sovietici, l'Albania proseguì sulla sua strada condannando decisa*mente il revisionismo da esso diffuso circa una presunta possibilità di coesistenza pacifica tra sfruttatori e sfruttati.*

Oggi è la leadership cinese, attraverso la considdetta «teoria dei tre mondi» a farsi veicolo di questa linea collaborazionista. Come i socialimperialisti sovietici, i nuovi dirigenti di Pechino tentano di imporre ad altri paesi la loro politica, e in questa loro opera non rinunciano ad adottare i peggiori metodi, estranei al marxismo-leninismo, al movimento operaio e anche ad un normale rapporto tra stati.

Come erano ai bei tempi: il presidente albanese Enver Hxha e Huan Jun-Scien.

Nel comunicato diffuso dall'Ata i compagni albanesi hanno annunciato che presto faranno conoscere anche all'estero la documentazione relativa alle manovre dei dirigenti cinesi per condizionare la politica della Rps d'Albania. Conoscendo la diplomazia albanese, e come essa sia «non diplomatica» [cioè della massima chiarezza], si può stare certi che verrà finalmente resa nota la «meccanica» che in pochi anni ha portato la Rp cinese ad adottare una *linea da grande potenza associandosi ai peggiori regimi reazionari esistenti in campo internazionale e interrompendo l'appoggio politico e gli aiuti materiali alle organizzazioni rivoluzionarie e ai movimenti di liberazione.*

Anche se, come compagni della nuova sinistra italiana, dobbiamo purtroppo individuare nella svolta operata dai nuovi dirigenti di Pechino la sparizione di uno dei «punti fermi» che avevamo avuto alle nostre origini, occorre trovare la forza necessaria per superare anche questo ostacolo. Conoscere la storia del Pla e del popolo albanese di due entità interdipendenti da trentasette anni che hanno sempre rifiutato di considerarsi l'appendice politica e ideologica di chiunque, basandosi invece sull'applicazione creativa degli insegnamenti dei classici marxisti-leninisti - ci può essere di grande aiuto. Comunque...

Roberto Buzzetti

CIPRO
Interrotti i negoziati intercomunitari

NICOSIA — Il presidente della repubblica di Ciplo Spyros Kyprianou ha revocato dalla sua carica il rappresentante greco-cipriota ai negoziati intercomunitari Tassos Papdopulos, secondo quanto viene annunciato da fonte ufficiale a Nicosia.

Il capo dello stato ha giustificato questa decisione a Papadopulos in una lettera a lui indirizzata e in cui spiega i motivi della sua decisione riferendosi al discorso pronunciato il 5 luglio da quest'ultimo e in cui Papadopulos aveva in particolare previsto «una nuova crisi a proposito di Cipro in un prossimo futuro».

Dalla stessa fonte è stato precisato che il nuovo negoziatore greco-cipriota sarà designato entro una quindicina di giorni.

URSS
Processo ad un altro dissidente

MOSCA — Secondo fonti dissidenti sovietiche, un membro del «gruppo di Helsinki» ucraino sarebbe stato sottoposto a processo ieri, sotto l'accusa di agitazione e propaganda antisovietica.

Le fonti affermano che sono stati chiamati testimoni a deporre contro Lev Lukyankeno, 50 anni, avvocato e membro fondatore del gruppo ucraino del movimento per il controllo dell'applicazione degli accordi di Helsinki. Lukyanenko venne arrestato dalle forze di sicurezza del «Kgb» nel dicembre scorso.

Il processo, secondo quanto riferiscono le fonti, si svolge nella città di Gorodnya, in Ucraina. L'imputato, che ha già scontato 15 anni di campo di lavoro a regime duro (dopo che una condanna a morte emessa contro dilui venne commutata nel 1961), rischia una condanna a 10 anni di lavori forzati e cinque di confino.

PORTOGALLO
Crisi politica

Lisbona- La soluzione della crisi politica apertasi in Portogallo per i dissensi manifestatisi fra i due alleati di governo, il partito socialista , il centro democratico sociale, resterà in sospeso per almeno un'altra settimana, in attesa che gli organi direttivi del Cds si preannuncino sulle decisioni prese durante questo «weekend» dalla segreteria socialista, dopo che il Cds, preoccupato per la politica relativamente di sinistra seguita dall'attuale governo, aveva avanzato alcune richieste, e in particolare: mutamento della politica agricola e sostituzione del ministro dell'agricoltura Luis Saias considerato troppo tenero con i comunisti, riesame dell'attuazione dell'accordo di governo per superare i punti di dissenso e le carenze manifestatesi; maggior intervento nella direzione politica del paese e in appoggio al governo del presidente della repubblica.

Il Ps ha risposto confermando la fedeltà all'accordo col Cds, ammettendo alcuni errori del governo, propronendo negoziati formali al massimo livello fra i due partiti per superare le difficoltà e suggerendo infine che il capo dello stato Antonio Ramalho Eanes presieda una riunione solenne del consiglio dei ministri, se tale intervento si rendesse necessario.

MEDIO ORIENTE
Si incontrano a Londra, Egitto, Israele e Usa

Londra- Leeds Castle, un antico castello nei pressi di Maidstone, nel Kent, ad una sessantina di chilometri da Londra, è stato trasformato in una sorta di fortezza ed è ora pronto ad accogliere la conferenza fra i ministri degli esteri di Egitto, Israele, Stati Uniti, sulle iniziative di pace in Medio Oriente.

Il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan, quello egiziano Mohamed Kamel, e il segretario di stato americano Cyrus Vance, che fungerà da presidente, moderatore e mediatore della miniconferenza sono arrivati ieri pomeriggio. Circondati da rigorose misure di sicurezza.

Originariamente come sede dei colloqui era stato scelto il centralissimo Churchill Hotel in Portman Square, ma i servizi segreti inglesi prima, quelli americani poi, avevano trovato l'albergo troppo facile bersaglio per eventuali attacchi da parte di palestinesi.

NORD-YEMEN
Ali Saleh è il nuovo presidente

Beirut- L'agenzia d'informazioni Irachena in un comunicato da Sanaa, capitale dello Yemen del nord, riferisce che il consiglio del popolo (parlamento) ha eletto presidente il colonello Ali Abdullah Saleh. Egli succede al col. Ahned Al Ghasmi, assassinato tre settimane fa.

Dei 96 membri del consiglio del popolo, 76 hanno votato per Saleh, 19 erano assenti, ed uno si è astenuto.

Ghasmi rimase ucciso il 24 giugno dall'esplosione di una valigetta portata da una inviata del vicino Yemen del sud. Anche il precedessore di Ghasmi, il Col. Ibrahim Al Hamdi, fu assassinato, dieci mesi fa.

Subito dopo l'assassinio del presidente Ghashmi, il comitato del popolo in una riunione di emergenza avevano nominato un consiglio presidenziale provvisorio di tre persone, che sarebbe rimasto in carica fino all'elezione del nuovo presidente. Di tale consiglio provvisorio facevano parte il neoeletto Saleh, con la carica di vice comandante in capo delle forze armate e capo di stato maggiore, il primo ministro col. Ali Al Shiba (nuovo vomandante in capo delle forze armate) e il presidente del consiglio Abdel Karim Al Arshi.

Il primo atto del consiglio presidenziale provvisorio fu la rottura dei rapporti con lo yemen del sud (di tendenza filosovietica) cui veniva addebitato la responsabilità dell'assassinio del presidente Ghashmi.

NICARAGUA
Ucciso dirigente del fronte sandinista

MANAGUA — Jose Benito Escobar Perez, uno dei principali dirigenti del «Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale» movimento clandestino di opposizione nicaragueno, è stato ucciso nel corso di uno scontro a fuoco con la guardai nazionale del Nicaragua. Lo ha annunciato un comunicato militare a Managua precisando che Escobar Perez è stato abbattuto a colpi di arma da fuoco mentre tentava di opporre resistenza alla Guardia Nazionale che lo aveva circondato ad Esteli (località a 150 chilometri da Managua). Il comunicato precisa che il guerrigliero, di 35 anni, aveva partecipato all'insurrezione di Managua nel 1963. Autore di sequestri, di rapine a banche, e animatore della guerriglia nelle montagne del Nord del paese, Escobar Perez, secondo il comunicato militare era stato fatto prigioniero e quindi liberato da un commando sandinista nel dicembre del '74. In seguito si era stabilito all'Avana dove recevette l'aiuto dei Cubani per il suo movimento; infine quest'anno, aveva fatto ritorno nel Nicaragua.

CORRISPONDENZA

La provocazione poliziesca dalla Euskadi alla Catalogna

(dal nostro inviato)

BARCELLONA - Sulla via dei Paesi baschi una fermata a Barcellona, città con una vecchia tradizione di sinistra, è quasi obbligatoria. In serata mi sono recato a Ramblas, la via principale della città catalana, per incontrare i compagni spagnoli. La via era presidiata dalle forze di polizia, qui chiamate Corpo General della Riserva, equivalenti ai nostri celerini, ma ciò malgrado, tutto proseguiva normalmente. Alla mia domanda sul motivo della loro presenza i compagni mi hanno risposto che è quasi una caratteristica di ogni sabato sera. Infatti ogni sabato pomeriggio, fino alla tarda notte, i provocatori di un gruppo che dice di riconoscersi nella sinistra [Partito comunista di Spagna - Internazionale] attaccano la polizia e anche tutta la gente che passeggia per la tambla su e giù, con molotov, sassi, bulloni e così comincia la pioggia di pallottole di gomma e lacrimogeni. Questo sabato sera dei «Comunisti internazionali» nessun segno, ma ad un certo punto, quando tutto sembrava tranquillo, sono partiti i primi lacrimogeni che sono poi scoppiati in mezzo alla folla. Partono altri lacrimogeni e poi seguono le famose pallottole di gomma che fanno ricordare, a me, i tempi del generalissimo Franco.

Una pura e netta provocazione della polizia che senza alcun pretesto ha caricato i presenti. Dopo l'«assurda» azione della polizia della Catalogna, che non voleva essere da meno dei suoi colleghi dell'Euskadi, la popolazione locale ha ripreso la sua vita normale e i bar, al contrario di Roma e Milano, che chiudono immediatamente bottega, hanno continuato a servire i loro clienti. Dopo questa breve parentesi sull'esperienza vissuta a Barcellona, è opportuno parlare di Euskadi e delle manifestazioni che sono tuttora in corso a partire dalla festa di S. Firmino a Pamplona. Domenica a S. Sebastiano, quando il sacerdote ha finito di pronunciare il suo discorso in lingua basca, invitando la popolazione e i presenti, circa 15.000 persone, a non dimenticare i fatti degli ultimi giorni, all'uscita della chiesa si è formato un corteo. In testa c'era uno striscione tenuto dalla madre di Jose Maria Barandiaral, uno degli assassinati, ed altre nove donne con la scritta: «Jose, il popolo non ti dimenticherà, continueremo la tua lotta per il socialismo e la libertà». A questo primo gruppo di manifestanti è seguito un altro formato da tutti i partiti: i socialisti, i comunisti, le varie centrali sindacali e tutti i gruppi della sinistra rivoluzionaria presenti in Euskadi. Questo tratto della manifestazione era aperto da uno striscione unitario che chiedeva: «La condanna dei colpevoli, le dimissioni del ministro degli interni Martini Villa e il controllo democratico delle forze dell'ordine da parte degli organi dell'autonomia nazionale».

È da notare che aveva aderito anche il Partito comunista, nonostante che nel parlamento non appoggi la richiesta delle dimissioni del ministro degli interni, ma porti avanti soltanto una richiesta per «fare luce» come del resto è tradizione degli eurocomunisti.

La manifestazione ha attraversato tutta la città fino alla strada dove fu ucciso il compagno Jose mentre difendeva una barricata. A questo punto le forze storiche riformiste hanno concluso la loro manifestazione mentre gli altri hanno proseguito verso la caserma della polizia che si trova all'inizio della strada. Dopo alcuni minuti le barricate, costituite con materiali reperiti sul posto da una vicina casa in costruzione, sono già pronte. Dall'altra parte partono i primi lacrimogeni e le jeep partono in direzione dei compagni, ma le barricate resistono e i manifestanti cantano «Eusko Iudariak», [soldato basco] l'inno nazionale dell'Euskadi.

Lo scambio di pietre e di slotgan da una parte e di lacrimogeni e pallottole di gomma dall'altra è durato fino a tarda notte **Edmondo Ruzzi**

Dalla prima pagina

Vertice di Bonn

reale crescita del livello di vita. Grave permane la situazione del settore agricolo, al cui interno permangono dazi protezionistici e forti squilibri specie nei confronti dei paesi mediterranei (Italia).

L'ultimo punto delle conversioni riguardava i **paesi in via di sviluppo,** ed i nuovi rapporti di scambio da instaurare con essi; ma, coerentemente con la divisione del mondo instauratasi col «nuovo imperialismo» euro-statunitense, si è preferito tracciare le coordinate ed i termini di nuove forme di aiuto e di finanziamento per tali paesi, attraverso la stesura di accordi bilaterali e l'attivazione di nuovi fondi da parte della Banca Mondiale.

Una dichiarazione concordata, e spudoratamente comune, ha chiuso nel tardo pomeriggio, il vertice.

Rivolta nel carcere di Salerno

quattro detenuti, si siano limitati a richieste «tanto più ragionevoli», quando hanno potuto parlare con i loro avvocati Saverio Senese e D'Ambrosio e con il magistrato. Quest'ultimo, per tranquillizzare i detenuti in rivolta, ha fatto mostrare dei corpetti antiproiettile: che probabilmente sono l'unica richiesta fatta dai rivoltosi, oltre ovviamente a quella di non tornare nelle carceri speciali. Nel frattempo la casa circondariale di Salerno pullula di poliziotti e di carabinieri. Quelli della Questura, se si chiede qualcosa, dicono di non sapere niente: probabilmente il sottosegretario agli Interni Lettieri, che ha lasciato con la fretta tipica delle grandi autorità, ha fatto scuola. Alla domanda di un giornalista che gli chiedeva cosa pensasse di fare per salvare quelle otto vite umane, ha risposto testualmente: *«Quando vi ho detto che la situazione è difficile e che per il momento non la possiamo risolvere, vi ho detto tutto».*

Proposte per l'agricoltura

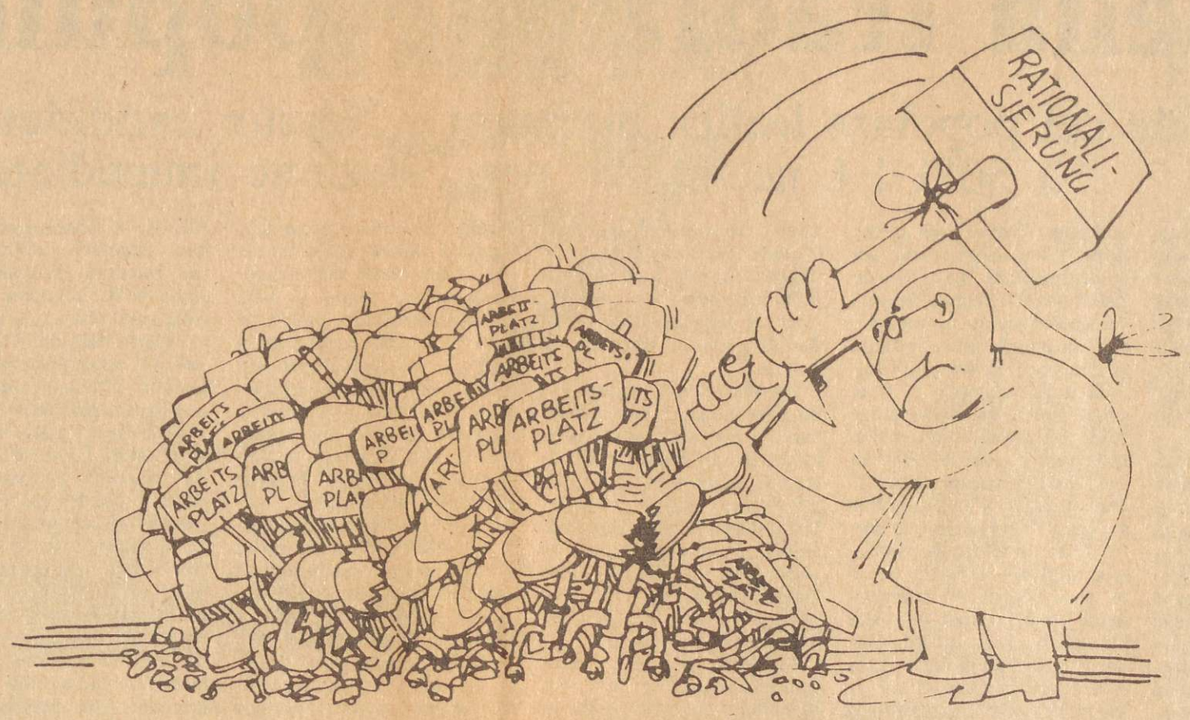
me una strumentalizzazione di masse contadine esasperate contro i loro stessi proprietari e fondamentali interessi.

Qualificare oggi in senso alternativo una politica agraria significa, secondo noi, rovesciare l'attuale logica della legge «quadrifoglio», significa battersi per l'estensione a tutte le forme di colonia e mezzadria della riforma dei patti agrari e per dei coefficienti dei canoni di affitto rapportati al reddito contadino; significa dare priorità all'uso sociale delle terre incolte, significa una riforma previdenziale che garantisca una vera e propria «cassa integrazione» contadina che colpendo il clientelismo e l'abuso, non tolga tutela alle popolazioni rurali.

Sostenere scelte di riforma sociale ed conomica nelle campagne significa battere la subalternità del Governo verso la Cee, significa difendere le conquiste di una gestione più democratica dell'agricoltura (competenze delle regioni) contro i ritorni centralistici (attraverso il Cipaa) funzionali alla difesa dei privilegi e dei centri di potere economico.

Caro Avolio, troppe e purtroppo importanti sono le scelte sul tappeto e molto nette le alternative in gioco sulle quali chiediamo delle risposte che tu certo saprai dare, non misurandole sulle tattiche di scieramento politico, ma sulla base della corrispondenza agli interessi di fondo delle masse contadine e del mondo del lavoro.

CONTRIBUTI



Dalla Germania all'Italia, resta valido il senso politico di queste vignette tratte da una rivista della sinistra socialista tedesca: la «Rationalisierung» (razionalizzazione, ristrutturazione) si abbatte come un martello sulle seggiole dei posti di lavoro (Arbeitsplatz) e come una scopa sugli operai.

Sulla pelle dei disoccupati l'economia si «stabilizza»

Intervista a Lettieri sul rapporto tra la «svolta» economica e i contratti - Quanti disoccupati vale l'attivo della bilancia dei pagamenti?

«L'Italia associa disoccupazione e attivo della bilancia dei pagamenti, moneta forte e sottosviluppo interno. Questa politica si delinea per il medio periodo, almeno per i prossimi tre anni. Lo slogan del governo «sviluppo nella stabilità» si traduce concretamente nella stabilizzazione del sottosviluppo.

È all'interno di questa politica che si colloca l'offensiva contro il sindacato su: costo del lavoro, scala mobile, mobilità, contratti.

La richiesta di rendere compatibile la politica contrattuale con questa prospettiva di politica economica è inaccettabile non solo in linea di principio, ma più concretamente perchè sarebbe la negazione flagrante di una prospettiva per il Mezzogiorno, per l'occupazione, per lo sviluppo». Questo, in sintesi il giudizio di Antonio Lettieri, quale emerge dall'intervista data al nostro giornale. È la conclusione che deriva dall'analisi delle tendenze in atto nel sistema capitalistico internazionale e interno.

Qdl - Quali sono le linee di tendenza su scala internazionale?

Lettieri - Chiariamo subito una cosa: la situazione economica è molto diversa da quella con la quale ci confrontammo nel 1975, quando impostammo il precedente rinnovo contrattuale. Allora eravamo nel cuore della crisi che aveva colpito tutto il sistema capitalistico. I tre anni successivi hanno smentito le previsioni catastrofiche fatte allora da molti. Hanno invece prevalso profondi processi di ristrutturazione nei rapporti capitalistici internazionali e interni a ciascun paese. A me pare che il 1977 sia stato un anno di svolta e segni il passaggio da una fase di convulsioni economiche (profondi squilibri delle bilance dei pagamenti, inflazione galoppante) a una fase di stabilizzazione economica. Voglio dire che probabilmente il 1977 segna una sorta di spartiacque, definitivo, tra uno stadio di crisi economica generalizzata e la creazione di nuovi equilibri.

I prezzi imposti dalla politica economica tedesca

Qdl - Come definiresti, nelle grandi linee, la fase di stabilizzazione attuale?

Lettieri - Il sistema capitalistico esce dalla crisi petrolifera con il rafforzamento delle tre maggiori potenze capitalistiche (Stati Uniti, Germania Federale, Giappone) e con l'aggravarsi relativo della situazione nei paesi più deboli (Gran Bretagna, Francia, Italia). Ma la posizione delle aree più forti non è omogenea. Gli Stati Uniti, dopo il boom degli anni 'sessanta (collegato alla guerra nel Vietnam), stanno sperimentando una fase di espansione che dura ormai da tre anni. Il reddito nazionale aumenta costantemente, con tassi di crescita inconsueti per l'economia di quel paese. Nel settantasette l'occupazione è aumentata di circa 4 milioni, e la disoccupazione è scesa dal 7,7 per cento al 6,4, con la prospettiva di scendere al 6 per cento nel 1978.

La Germania Federale ha reagito con un diverso comportamento, ha seguito una politica di contenimento dell'espansione, di «indifferenza» per l'occupazione, di compressione dell'inflazione, di consolidamento del marco. Il governo tedesco ha perseguito questa politica pagando un prezzo interno - con un massiccio aumento della disoccupazione - e imponendo un prezzo al resto dell'economia europea.

Nei paesi europei la politica di stabilizzazione imposta dalla Germania ha portato nel settantasette a una progressiva riduzione dei tassi d'inflazione e a un riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma a un prezzo estremamente elevato in termini di stagnazione economica e di esplosione della disoccupazione. Nel giro di quattro anni, nei paesi della Cee, la disoccupazione è passata da 3,5 milioni a 7 milioni, e si prevede un ulteriore raddoppio fino a 15 milioni entro il 1985.

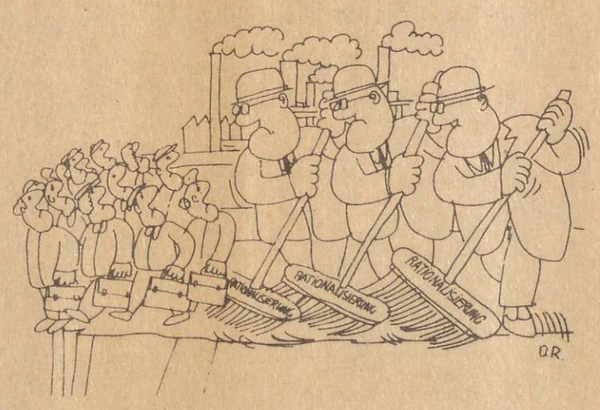
«Miracolo finanziario» o stabilizzazione del sottosviluppo?

Qdl - Qual'è il ruolo dell'Italia in questa politica di stabilizzazione?

Lettieri - Anche per l'Italia il settantasette è un anno di svolta. Dalle politiche anticongiunturali che è un anno di svolta si passa alla dichiarazione di «stato d'emergenza» per l'economia nazionale: dagli interventi per la difesa della valuta alla stretta monetaria, alla stangata fiscale e tariffaria, ai decreti sulla scala mobile.

Si giunge allàccordo Confindustria-sindacato per la riduzione del costo del lavoro e l'aumento della produttività (sganciamento della quiescienza dalla contingenza, correzioni delle scale mobili anomale, sospensione di sette festività, ecc.).

Nella primavera del settantasette si stava ormai spegnendo la ripresa dell'anno precedente e la svolta congiunturale era ormai in atto. Intervengono gli accordi col fondo monetario internazionale. La «lettera d'intenti» che fissa gli obblighi per l'Italia in materia di politica monetaria, creditizia, fiscale è la sanzione internazionale della politica deflazionistica già adottata dalle autorità economiche italiane. La svolta verso la stabilizzazione, in realtà, si era già verificata e l'anno si chiude con il piano successo di questa politica. La bilancia dei pagamenti, che nel 1976 presentava un disavanzo di 2.300 miliardi, passa a fine settantasette, a un saldo attivo di 2.100 miliardi. All'estero si parla di «miracolo finanziario» italiano. Le riserve della Banca d'Italia, a parte l'oro, salgono da meno di 2.000 a 8.000 miliardi. Gli alti tassi di interesse fanno affluire prestiti alle banche private. La conseguenza di questa politica superdeflazionistica è stata la recessione della seconda metà del settantasette, con la caduta della produzione industriale del 7 per cento, la riduzione dell'occupazione nelle grandi industrie manifatturiere dell'1,5 per cento, il blocco generale del turn-over, l'aumento progressivo della disoccupazione, il rilancio della cassa integrazione. Nel 1978 l'attivo della bilancia dei pagamenti con l'estero sarà ancora più stupefacente: nell'ordine dei 4000 miliardi. È un attivo che comincia ad avvicinarsi a quello della potente Germania. Ma è, appunto, la stabilizzazione del sottosviluppo, che rende stabile, nel medio periodo, una disoccupazione che avanza verso i 2 milioni e che coincide con l'ulteriore degenerazione economica del Mezzogiorno, una drastica caduta del tenore di vita delle masse popolari, la perdita di potere contrattuale per i lavoratori delle grandi fabbriche e per il sindacato .



È dello 0,9% l'aumento reale medio dei salari nel 1977

QdL - Si parla, e del resto è normale in prossimità di rinnovi contrattuali [lo hanno sempre fatto] di un forte aumento delle retribuzioni reali nel 1977 **. Secondo la Banca d'Italia ci sarebbe stato un aumento del** 25 **per cento, contro un incremento del costo della vita del** 18,1 **per cento.**

Lettieri - In effetti questo 25 per cento si riferisce alle retribuzioni minime, contrattuali, non alle retribuzioni di fatto. L'indice dei guadagni medi mensili elaborato dall'Istat (che si riferisce alle retribuzioni di fatto, compresi gli assegni familiari) registra un incremento minore: del 23,3 per cento. La rilevazione effettuata dal ministero del lavoro, che comprende un'area più estesa di aziende da un incremento ancora minore: del 22 per cento.

Ma questi indici riguardano le retribuzioni operaie; se calcoliamo anche quelle degli impiegati, l'indice di aumento si abbassa ancora fino al 21 per cento. E si tratta di guadagni lordi. Per avere una valutazione più precisa è necessario depurare gli incrementi salariali dagli effetti fiscali, considerando che nel '77 la maggiore incidenza del fisco ha ridotto di circa due punti l'incremento salariale netto. Le retribuzioni nette risultano quindi mediamente aumentate del 19 per cento, contro un aumento del costo della vita del 18,1 per cento. Se si considera che l'adeguamento delle retribuzioni all'aumento del costo della vita avviene con ritardo, si può concludere che nel 1977 il potere d'acquisto dei lavoratori dell'industria si è mantenuto costante o è solo leggermente aumentato. Se consideriamo la questione dal punto di vista del costo del lavoro, allora bisogna calcolare 4 punti in meno per effetto della fiscalizzazione parziale degli oneri sociali e 2 punti in meno per effetto della crescita di produttività. Abbiamo dunque un incremento del 15 per cento del costo del lavoro per unità di prodotto, contro un aumento medio dei prezzi del 16,6 per cento (all'interno) e del 19 per cento (all'esportazione). Il che ha lasciato ampio margine alla crescita dei profitti.

a cura di
Ninetta Zandegiacomi

Sottoscrizione al 17 luglio 1978

Pellecchia Pellegrino Nurnberg Germani	50.000
Compagni della Flm zona Solari	
Giambellino	13.000
Raccolti alla festa di Dp nel giardino del Lippi a Firenze	200.000
Stefano Merli per le ferie dei compagni (Mi)	10.000
Felicità è trovare il Qdl in edicola Stefano	5.000
Raccolti tra gli operatori del Cim (Pr)	13.000
Per le ferie dei compagni possibilmente non all'idroscalo Rudy (Ve)	5.000
Monica (Pn)	2.500
Dp Cormano	5.000
Operai Fima:	
Dante	10.000
Raffaele	2.000
Walter	1.000

Impegni mensili

Mastrocesare Franco impegno straordinario per le ferie dei compagni, Vaiano	
Prato	30.000
Stefano Merli (Mi)	10.000
Filippo Radaelli Roma	30.000
Lucio-Luigi-Adele Martignoni S. Vittore Olona (Mi)	25.000
Luigi Parente Vomero (Na)	15.000
Giorgio Beltrame (Mi)	50.000

Ccp

Viviana Evelina (Pn)	5.000
Compagni Dp San Cataldo (Ct)	20.000
1° versamento fed. Dp (Re)	20.000
Marchi Silvio Castelbolognese	10.000
A.Z. Feltre	10.000
Lavoratori Dalmine (Mi)	19.300
Cellula Bovisa (Mi)	5.000
Beretta Walter (Mi)	3.000
Sez. Dp Castel Calepio (Bg)	20.000
Compagni Villaguardia (Co)	12.500
Francesco Berti Colico (Co)	10.000
Franco Siligardi Calcara (Bo)	15.000
Gian Paolo (Pc)	4.000
Padrevecchi Marco Roma	5.000

Impegni mensili

Fappani Aldo Vallemosso (Vc) (luglio)	3.000
Pellegrini Cesare (Re)	10.000
Cavalchini Stefano (Re)	10.000

Tot. cont	**476.500**
Tot. Ccp	**181.800**
Tot. gior.	**658.300**
Tot. prec.	**5.883.590**
Tot. comp.	**6.541.890**

Anno 5° numero 167 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)